

Rudolf Steiner

L'ESOTERISMO CRISTIANO NELL'APOCALISSE

Presente e futuro dell'umanità



Edizioni
Rudolf Steiner

Il testo delle conferenze di Rudolf Steiner stampate da Archiati Verlag, ora Rudolf Steiner Ausgaben, si rifà ai manoscritti originari e alle prime edizioni, e tiene conto delle pubblicazioni successive.

Rudolf Steiner

Testo originale: *Die christliche Esoterik in der Apokalypse*
(Archiati Verlag e. K., Bad Liebenzell 2008)

L'ESOTERISMO CRISTIANO NELL'APOCALISSE

Presente e futuro dell'umanità

Traduzione di Silvia Nerini

Edizione italiana a cura di Letizia Omodeo

L' editore e il redattore non fanno valere alcun diritto sui testi di Rudolf Steiner qui stampati.

ISBN 978-88-97791-19-5

Edizioni Rudolf Steiner – Milano
info@edizionirudolfsteiner.com
www.edizionirudolfsteiner.com

Edizioni
Rudolf Steiner

Indice

Prefazione (Pietro Archiati)	7
<hr/>	
Due conferenze tenute a Colonia il 16 gennaio e il 19 marzo 1905	
Quattro conferenze tenute a Berlino dal 10 ottobre al 1° novembre 1904	
<hr/>	
<i>Prima conferenza</i> Colonia, 16 gennaio 1905	
ASPORTAZIONE DEL SIGILLO DAL PASSATO	
Apposizione del sigillo sul futuro	11
<i>Seconda conferenza</i> Colonia, 19 marzo 1905	
APPOSIZIONE DEL SIGILLO NELLA MATERIA	
Asportazione del sigillo nello spirito	25
<i>Terza conferenza</i> Berlino, 10 ottobre 1904	
L'EVOLUZIONE DELL'UOMO	
Dal sentire al pensare	37
<i>Quarta conferenza</i> Berlino, 17 ottobre 1904	
IL VERBO SI È FATTO CARNE	
Per vivere da uomo sulla Terra 5 1	
<i>Quinta conferenza</i> Berlino, 24 ottobre 1904	
PROMESSA E REALIZZAZIONE	
Il cavallo con la zampa anteriore sollevata 67	
<i>Sesta conferenza</i> Berlino, 1° novembre 1904	
OLTRE LA NASCITA E LA MORTE	
I sigilli, le trombe e la nuova Terra	85

Risposte a domande	105
Questa edizione	109
Le conferenze di Rudolf Steiner	113
Termini specifici della scienza dello spirito	117
Le gerarchie spirituali	125
A proposito di Rudolf Steiner	127

Prefazione

In queste conferenze sull'Apocalisse Rudolf Steiner sintetizza l'essenza del cristianesimo nella frase rivolta dal Cristo risorto all'apostolo Tommaso: «Beati coloro che non vedono e tuttavia credono». Il vedere di cui si parla qui è l'antico legame che univa l'uomo al mondo spirituale, la chiaroveggenza atavica istintiva.

Lo spirito del Sole si è fatto uomo sulla Terra proprio allo scopo di porre fine a quella chiaroveggenza che era stata donata da Dio, e creare i presupposti per una nuova «veggenza» futura grazie alla quale l'uomo dovrà diventare sempre più corresponsabile dell'evoluzione della Terra e dell'umanità.

Di solito la parola greca «pistis» viene tradotta con fede, ma questa traduzione può risultare fuorviante dato che nella nostra lingua il termine si riferisce più alla conoscenza che all'azione. Con pistis, però, si intende più la volontà che la conoscenza: questa parola esprime una produzione attiva piuttosto che un'osservazione passiva. La frase di Cristo a Tommaso significa: in futuro la felicità e l'intima realizzazione dell'uomo consisteranno nella sua fede, cioè nella sua fiducia sempre maggiore nelle forze creatrici insite in lui. Per l'uomo d'oggi la fede di cui si parla qui significa essenzialmente la fiducia nel pensare.

Il pensare sostituisce il «vedere» e permette all'uomo di diventare sempre più attivo e creativo nel suo spirito. Il Verbo cosmico si è fatto carne, è divenuto percepibile in tutte le cose del mondo per lasciare che sia l'attività spirituale dell'uomo a

formare i concetti in base alla percezione. Il pensare a cui ci si riferisce qui è un'attività in tutto e per tutto, un atto di volontà, una intuitiva realizzazione dell'Io dotata di presenza di spirito.

Nelle considerazioni di Rudolf Steiner il vangelo cristiano, la «buona novella», appare come il compimento di tutte le profezie dell'antichità. L'antica iniziazione consisteva nell'esperienza della chiamata dell'uomo a penetrare nella realtà dello spirito, non solo dopo la morte, ma anche in vita. La morte e la risurrezione dello spirito del Sole permettono a ogni uomo di diventare un iniziato nel corso della sua esistenza terrena. Ognuno di noi può morire in qualsiasi momento all'inconsistenza del mondo materiale e risorgere nella realtà dello spirito.

Come il vangelo realizza l'antica iniziazione, così l'Apocalisse è la profezia di un'iniziazione futura, nella quale si distinguono tre stadi evolutivi del pensare. Nella sua scienza dello spirito Rudolf Steiner li chiama gli stadi dell'immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione, mentre nell'Apocalisse lo stadio dell'immaginazione viene rappresentato dai sette sigilli, quello dell'ispirazione dalle sette trombe e quello dell'intuizione dalle sette coppe dell'ira versate sulla Terra.

A livello spirituale i sigilli corrispondono alla percezione nella misura in cui ogni percezione rappresenta una sigillatura, un occultamento dell'essere. Ogni concetto formatosi grazie al pensare equivale a un'asportazione del sigillo, a una rivelazione della sostanza. L'ascolto della voce degli angeli con le trombe corrisponde all'arte di mettere in relazione i concetti, di combinarli nel discorso. In quella situazione vengono prodotte

connessioni spirituali, l'orecchio spirituale percepisce sempre più distintamente la musica delle sfere e il nesso cosmico. Il terzo stadio, quello più elevato, è il riconoscimento dell'essere in ambito sovrasensibile, la distinzione degli spiriti, il divenire una cosa sola dello spirito con lo spirito.

L'Apocalisse prende sul serio la libertà umana: se tutto dovesse prima o poi finire «bene» per forza, la libertà umana non comporterebbe nessuna differenza, sarebbe come se non fosse mai esistita. L'abisso della bestia, la possibilità di perdersi per aver omesso l'esercizio della libertà, non ha lo scopo di scoraggiare l'uomo, bensì di incoraggiarlo a porre liberamente mano alla propria evoluzione di giorno in giorno. Questo ci permette di capire come mai nell'Apocalisse sia il bene ad avere l'ultima parola: è la descrizione della nuova Gerusalemme, della nuova Terra, come luogo di un'evoluzione infinita della coscienza umana.

Pietro Archiati
Autunno 2007

Prima conferenza

ASPORTAZIONE DEL SIGILLO DAL PASSATO
apposizione del sigillo sul futuro

Colonia, 16 gennaio 1905

Miei cari° amici!

Con l'Apocalisse ci addentriamo negli aspetti più profondi della concezione cristiana del mondo.

Come ogni grande religione anche il cristianesimo ha il proprio insegnamento esoterico, e prima di tutto noi dobbiamo comprendere chiaramente quale sia l'essenza di tale insegnamento. L'Apocalisse altro non è che l'insegnamento esoterico cristiano.

Occorre capire solo queste parole fondamentali: «Beati coloro che non vedono e tuttavia credono» (Giovanni 20,29). Questa è l'essenza del cristianesimo. Credere e vedere sono due opposti. Il cristianesimo voleva portare la beatitudine anche a coloro che credono pur senza aver veduto.

Il grande mistero del Golgota è stato annunciato durante le precedenti epoche culturali. Già negli antichi misteri, nel corso del nostro quinto periodo terrestre, nei templi segreti si celebrava e si mostrava alla gente qualcosa che altro non era se non il mistero delle azioni cosmiche di Dio.

Accompagniamo i nostri progenitori nei luoghi a loro più sacri, dove veniva loro mostrato come il dio stesso discenda sulla Terra e si fondi con l'esistenza umana. A questo processo si dava il nome di «crocifissione» della divinità nell'elemento terreno.

La rappresentazione si svolgeva deponendo una figura umana in una specie di sarcofago. Ciò simboleggiava la discesa della divinità nella materia.

Poi si mostrava che l'uomo deve perfezionarsi, dopo di che trova il dio dentro di sé. Si tratta pertanto della medesima forza che viene «crocifissa» nella materia per poi rinascere da essa.

La religione, l'arte e la scienza derivano tutte dai misteri, rappresentazione metaforica di ciò che in seguito si è verificato sul Golgota. Il «dramma divino» si è sviluppato sempre più nel dettaglio.

Se potessimo assistere al discorso pronunciato ai discepoli dal sacerdote del tempio, sentiremmo grossomodo le stesse parole del Vangelo di Giovanni. Il messaggio si era condensato in un canone; i vangeli cristiani sono come antichissimi documenti di un tempio. La dottrina è stata estratta dalle profondità del tempio, non è nulla di nuovo.

I vangeli, soprattutto quello di Giovanni, accennano a questo fatto. Nel Vangelo di Giovanni si doveva trovare la rappresentazione di ciò che il discepolo vedeva nel tempio. In quel «testamento» veniva fornita la descrizione di quanto è accaduto nel mondo, di come la divinità sia scesa sulla Terra.

Il Vangelo di Giovanni accenna a quello che veniva rappresentato nei templi:

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende fra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Giovanni 1,1-5).

Il discepolo che veniva ammesso ai misteri vi poteva vedere un'immagine del grande segreto cosmico. L'evento così rappresentato nei misteri si è realmente compiuto in Palestina, ha

fatto il suo ingresso sulla scena storica e il cristianesimo è la sua «realizzazione».

I documenti dei templi erano tenuti segreti, coloro che venivano ammessi ai misteri dovevano prestare un giuramento sacro in base al quale si impegnavano a non rivelare nulla ai profani.

Oggi l'intelletto può impadronirsi di ogni scienza, ma gli antichi dicevano: «Solo un cuore puro è autorizzato a sapere. Nel cuore impuro la conoscenza diventa una potenza malvagia». Aveva accesso al sapere solo chi per degno sentire era in grado di comunicare ad altri la parola della conoscenza, che meritava rispetto solo se riscaldata da un sentimento buono, puro e nobile.

I documenti dei templi erano la rivelazione segreta per i discepoli dei misteri. A quel punto «il Cristo» si era veramente rivelato e in tal modo il cristianesimo veniva tolto dai templi e portato per tutti sul palcoscenico del mondo.

Dovevano essere beati anche quelli che credono senza vedere all'interno dei templi. Per millenni nei templi si era annunciata una dottrina esoterica, divenuta poi manifesta grazie alla comparsa del Cristo.

Gli iniziati dovevano agire in modo da preparare gli uomini al futuro. Nei misteri venivano iniziati i «profeti»: ogni contenuto iniziatico si sarebbe rivelato in seguito. Nello stesso istante viene dato un nuovo contenuto per un nuovo futuro.

Lo stesso Cristo ha compiuto un'iniziazione di questo genere nel miracolo di Lazzaro. Il cristianesimo ha rivelato l'iniziazione, che è diventata «vangelo» (annuncio).

Nel cristianesimo delle origini si sviluppò allora un nuovo insegnamento esoterico:

- *all'esterno* veniva annunciato il contenuto dei *vangeli* – la passione, la morte e la risurrezione;
- *nei misteri* invece si rappresentavano eventi *futuri*.

Ancor oggi esistono dei misteri cristiani nei quali viene descritto ciò che dovrà accadere in un futuro remoto.

Il «Cristo» è quella realtà che la scienza dello spirito chiama la seconda entità della trinità divina, la quale consiste di tre entità:

- *Dio Padre*
- *il Verbo* e
- *lo Spirito Santo*.

Il Padre è l'entità verso cui tutto tende, verso cui si muove l'intero universo. Il Verbo è colui che conduce al Padre, in ogni epoca lo si è visto come ciò che porta al Padre.

«Veda» significa parola. I Veda sono i più antichi documenti degli Indiani, i quali sapevano che i Rishi, i loro maestri, erano ispirati. Questi maestri comunicavano il veda, la parola ispirata dalla divinità, la Parola da cui ha avuto origine il mondo. Nell'antica India la parola non era qualcosa di esteriore, ma riproduceva l'essenza dell'oggetto.

Presso gli antichi popoli germanici esisteva una scrittura runica. Nell'antichità, quando l'uomo pronunciava il nome di una

cosa sapeva che essa aveva avuto origine dalla Parola. Per questo presso gli Ebrei troviamo il «nome inesprimibile di Dio» – Jahvé –, perché era l'essere stesso. Per questo motivo l'effettivo nome di Dio veniva usato solo in occasione degli atti più solenni.

I popoli antichi si dicevano che il mondo era sorto grazie al Verbo, al Logos. Il Verbo, la Parola, un tempo ha prodotto vibrazioni cosmiche, movimenti ritmici da cui ha avuto origine il mondo.

La terza entità divina ha la facoltà di comprendere il Verbo, la Parola, di dare la forza necessaria per tendere al Padre.

Il Verbo, la forza creatrice divina, il secondo elemento della trinità divina, ha assunto forma umana. «Il Verbo si fece carne e abitò fra noi, e noi abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria che come Unigenito Egli ha dal Padre, pieno di grazia e di verità» (cfr. Giovanni 1,14).

L'uomo non apparirà sempre in questa forma materica. L'evoluzione dell'uomo nella carne corrisponde al quarto stadio della Terra (stadio terrestre).

Prima l'uomo era fatto di una materialità più sottile e per tre stadi terrestri ha sperimentato un tipo completamente diverso di esistenza. Le facoltà di cui dispone ora, però, le ha potute conseguire solo «nella carne».

Egli deve evolvere ancora verso l'alto attraverso una materia più sottile. Nel sesto ciclo, nel sesto stadio terrestre, l'uomo sarà qualcosa di speciale e vivrà in una materia raffinata.

Oggi siamo in condizione di incarnare la parola solo in vibrazioni fisico-aeree. Il mio essere può essere trasmesso a qualcun

altro solo nella misura in cui lo esprimo a parole, ma nel sesto stadio terrestre saremo fatti di una materia così sottile da poter propagare all'esterno tutta la nostra essenza in vibrazioni. Tutto il nostro essere si svelerà a ogni uomo.

La grezza materialità di cui siamo fatti oggi ci permette di tenere nascoste molte cose, ma nel sesto stadio terrestre saremo completamente vibrazione e suono, saremo esseri che si manifestano all'ambiente in onde ritmiche o aritmiche.

Perciò il Verbo, la Parola, vale a dire l'essenza dell'uomo, è divenuta corporeità esteriore. Al presente l'uomo non può ancora comunicare tutto il proprio essere al mondo esterno, ma ci sono sempre entità, come il Verbo stesso, che sono sovrumane. Queste, già nel quarto stadio terrestre, possono essere in stato incarnato ciò che gli altri saranno solamente nel sesto.

Nel Cristo la parola si è già «fatta carne». Per mezzo del Cristo ciò che per gli uomini si può compiere solo nel sesto ciclo terrestre si è introdotto nell'umanità nel quarto ciclo. Questo è il mistero dell'incarnazione del Logos.

Lo scopo dell'uomo consiste nell'evolvere fino a poter proiettare all'esterno tutta la propria essenza. Questa è «l'imitazione di Cristo»: nel sesto stadio terrestre l'uomo deve diventare quello di cui il Cristo è stato esempio vivente nel quarto.

Clemente Alessandrino e Origene erano iniziati cristiani pienamente pervasi del significato della meta da raggiungere: del fatto che deve giungere un «millennio», un ciclo (eone) in cui l'uomo scopre la possibilità di essere un sigillo esteriore del Cristo che si è fatto carne.

Nell'uomo, quindi, si cela un principio cristico assopito che per potersi manifestare richiede che egli attraversi vari stati. Ne troviamo la descrizione nei primi misteri cristiani.

Lo vediamo nei primi capitoli dell'Apocalisse. Il «primogenito fra i morti» (1,5) significa che il Cristo è stato nel quarto stadio terrestre il modello di cosa significa vivere la parola in modo che essa diventi manifesta.

L'evoluzione umana è molto più antica della storia. La nostra epoca terrestre attuale, la quinta, si è sviluppata nel suo primo periodo culturale nell'odierna *India*.

I testi religiosi indiani sono stati scritti molto tempo dopo. Nel primo periodo di cultura postatlantico agli uomini non è stato affidato nulla di esteriore sull'evoluzione dell'umanità. Quest'ultima è stata condotta dai Rishi verso una confessione straordinariamente monoteistica.

Il secondo periodo di cultura, quello dei *Persiani*, ha sviluppato una religione fondata sul principio del due, ma anch'essa è stata messa per iscritto solo molto tempo dopo. Nel terzo periodo di cultura, soprattutto in *Egitto*, si riconosceva una divinità triarticolata. Essa agì di riflesso sulle epoche terrestri precedenti. Solamente allora furono scritti i Veda.

Nei templi a piramide egizi venivano mostrati i misteri. È da lì che sono stati presi i vangeli. La «fuga in Egitto» allude a questo.

Al terzo periodo di cultura fa seguito il quarto, quello *greco-romano* in cui si è sviluppato il cristianesimo.

Poi, al posto della concezione religiosa, si è andata formando quella scientifica. Dall'undicesimo, dodicesimo e

tredecimo secolo in avanti si è sviluppata la cultura dell'intelletto. In quell'epoca permane ancora, come un canto del cigno, qualcosa dell'antica visione del mondo cui si collegava, già allora, quella nuova.

La professione di fede del cristianesimo è destinata a divenire la manifestazione della più intima essenza dell'uomo agli altri esseri umani. Coloro che sono in grado di comprendere pienamente che il Cristo appartiene al mondo diventeranno i ventiquattro vegliardi che adorano l'Agnello, il Cristo.

In futuro, nella sesta epoca terrestre, accadrà che alcuni saranno in condizione di adorare l'Agnello nel suo pieno significato. Allora l'uomo potrà unirsi a coloro che insieme ai vegliardi adorano l'Agnello; essi sono rappresentati dal simbolo dei quattro animali – leone, vitello (toro), uomo e aquila.

Oltre al corpo fisico, l'uomo possiede anche un corpo astrale, non ancora evoluto come quello fisico. Per quanto riguarda quest'ultimo, l'uomo è simile a Dio. Il genere umano diventerà ancora più bello, il perfezionamento ulteriore sarà tale per cui il corpo astrale diverrà perfetto. Il sentimento, il sentire, diventerà perfetto.

Questo avverrà nel quinto ciclo, che ancora non è giunto. Al momento il corpo astrale dell'uomo non è ancora così sviluppato, mentre lo è quello fisico. Solo nel quinto ciclo l'essere umano diverrà «uomo» anche nel corpo astrale. L'uomo che adora l'Agnello con il sentimento non è ancora pienamente uomo, ha ancora sembianze animali.

L'uomo si è conquistato questa forma astrale nel corso degli stadi evolutivi precedenti. Nell'animalità si esprimono tutte le conquiste delle varie epoche terrestri:

- il *leone* indica il coraggio;
- il *vitello*, la *mucca*, la creazione sensibile;
- *l'uomo* rappresenta l'uomo inferiore, «l'uomo kama-manas» (kama = desiderio, manas = intelletto);
- *l'aquila* indica l'uomo superiore che si innalza al di sopra dell'elemento terreno.

Questi non sono ancora simili a Dio. Gli uomini si mescolano a chi è simile a Dio e vengono simboleggiati dai quattro animali. È il momento in cui l'uomo sarà giunto alla sesta epoca terrestre – dopo che sarà stata nuovamente spazzata via dalla Terra una decadenza.

Ora Giovanni descrive situazioni di là da venire. Vengono inviati i sette messaggi alle *sette comunità*.

Le culture non si limitano a succedersi, ma convivono anche l'una accanto alle altre. In ognuna di loro ci sono anche personalità di spicco di cui la storia non racconta niente. Le sette comunità sono le varie scuole che hanno adempiuto al proprio compito e continuano ad aderire rigidamente ad esso con un atteggiamento conservatore, mentre avrebbero dovuto cedere la loro missione all'umanità. Le sette lettere sono destinate a loro.

Per prima cosa le antiche dottrine esoteriche vengono spazzate via da quella apocalittica per far posto al nuovo insegnamento

esoterico. Alle sette comunità viene detto: non potete più continuare a essere le guide, ora deve giungere una nuova rivelazione, una nuova comunità.

L'autore dell'Apocalisse descrive anche i tre stati successivi della Terra, che non possono essere visti tramite la chiaroveggenza astrale, ma solo penetrando nel mondo spirituale°, nel mondo mentale. Quando l'uomo si è spinto fino a quel punto riesce a vedere nello spirito.

Una volta entrato in questo mondo spirituale, l'uomo non soltanto vede, ma ode pure, diventa chiarudiente. «Chiarudienza» è l'espressione da noi usata per il mondo spirituale.

Là l'uomo ode la musica delle sfere di cui si parlava nelle scuole pitagoriche. Anche Goethe allude a questi suoni quando, parlando dello spirito, dice: «Il sole risuona come da suo antico costume» (*Faust*, v. 243). In tal modo accenna a ciò che è udibile nel mondo spirituale. «La sua vista dà forza agli angeli»: gli angeli sono le entità spirituali preposte ai pianeti.

Se si vuole vedere lo svolgimento di un'epoca terrestre occorre ravvisarlo nel mondo in cui essa risuona. Nelle trombe degli angeli l'autore dell'Apocalisse allude a questi cicli cosmici.

Nella sesta epoca terrestre tutto l'essere si manifesterà al mondo intero. Ma ancor prima che tale epoca abbia inizio l'uomo può sviluppare dalla propria interiorità il principio cristico. Quello che un tempo era esteriore, grazie a un processo di interiorizzazione, di «in-voluzione», è divenuto una facoltà umana.

■ *L'esteriorizzazione* nelle grandi leggi cosmiche, l'«evoluzione», e

■ *l'interiorizzazione*, l'«in-voluzione»

sono in rapporto fra loro come l'espiazione e l'inspirazione. Mentre attraversa le epoche terrestri l'uomo assorbe ciò che vive attorno a lui. Tutti sono passati attraverso l'antico periodo indiano e anche attraverso tutti i periodi di cultura successivi, perciò vivranno nell'era in cui staranno adoranti ai piedi dell'Agnello.

I sette sigilli verranno aperti quando l'uomo sarà giunto alla conoscenza di se stesso, all'adorazione del Cristo. Allora al libro verranno asportati i sigilli. Dato che accenna al fatto che questo avverrà prima della settima epoca terrestre, Giovanni fa aprire sei sigilli, mentre il settimo è destinato ad aprirsi in seguito, quando l'uomo si sarà spinto oltre nella sua evoluzione.

Seconda conferenza

APPOSIZIONE DEL SIGILLO NELLA MATERIA
asportazione del sigillo nello spirito

Colonia, 19 marzo 1905

Quello che è diventato il cristianesimo del mondo ha avuto una lunga preparazione. La sua massima fondamentale è: «Beati, colmi di anima, sono coloro che credono pur senza vedere».

Nell'antichità tutto era pervaso da un affiuto religioso. Chi doveva conoscere i segreti del mondo riceveva la preparazione al suo compito divino nelle scuole misteriche, dove veniva iniziato agli enigmi dell'esistenza.

Anche le scuole misteriche egizie avevano questa funzione. Chi vi veniva iniziato doveva aver raggiunto in primo luogo una certa maturità nel corso della sua vita.

Poi era necessario sottoporsi a determinati esercizi che dovevano preparare l'individuo a liberarsi dai sensi, a purificare le passioni, così che non restasse attaccato alle idee che sorgono attraverso la sensorialità. Egli doveva liberarsi dai sensi e conseguire una certa maturità.

Nelle scuole misteriche si riceveva un insegnamento scientifico-occulto. Al discepolo si spiegava come si è sviluppato lo spirito: l'immagine iniziale era quella di un dio che dorme nella pietra, poi quella di una divinità con un po' più di coscienza nella pianta, e così via. Alla fine, nell'uomo si destava completamente lo spirito cosmico.

Tutte le scienze erano compenstrate da queste concezioni. Si sapeva come l'uomo si fosse evoluto passando attraverso i regni della Terra; anche Goethe l'ha descritto nell'evoluzione di homunculus. Tutto ciò che si è espanso nella natura è per così dire un essere umano che si dispiega. Ogni singola parte dell'uomo ha un'affinità con qualcosa che si trova nel mondo, al di fuori di lui.

Nello stesso senso di Paracelso, il medico riconosceva il rapporto fra un rimedio e un organo umano, ammetteva l'affinità fra l'uomo e qualche elemento della natura. Vedeva *la divinità*

- espansa nella *natura e*
- nuovamente concentrata nell'uomo.

Una volta raggiunta questa conoscenza, dopo aver svolto certi esercizi, l'individuo veniva condotto in un altro stato di coscienza all'interno di un locale completamente chiuso. Allora attraversava un processo ben preciso della durata di tre giorni.

A livello animico sperimentava realmente ciò che aveva *appreso* con l'insegnamento, vale a dire la nascita di Horus da Iside e Osiride. Il dio scendeva veramente sulla Terra e così facendo si diffondeva nei regni della natura.

L'uomo imparava allora a considerarsi un essere spirituale. In tutti i misteri religiosi il discepolo sperimentava una «sepoltura», una «risurrezione» e una «ascensione». I miti più profondi sono rappresentazioni simboliche di grandi verità cosmiche, non sono invenzioni.

Anche i miti germanici mostrano in maniera mirabile e vivace le singole esperienze del discepolo dei misteri. Quanto ci viene narrato a proposito di Wotan e delle altre divinità erano rappresentazioni simboliche delle esperienze vissute nei misteri. In astrale il discepolo sperimentava la discesa del dio, la sua espansione, la sua deposizione nel sepolcro, la sua risurrezione e ascensione. Tutto questo ha sempre luogo a livello astrale, è una nota esperienza in ambito astrale.

Pur non potendo vederlo, i cristiani dovevano «credere» a quel che i discepoli dei misteri potevano «vedere» nell'antichità.

Il cristianesimo è un fatto mistico: ciò che per il discepolo dei misteri si è compiuto in ambito astrale, è avvenuto nel mondo fisico grazie all'incarnazione del Cristo. L'iniziato ne aveva avuto il presentimento.

La fisicità non è altro che una condensazione di quanto avviene in ambito animico. Ogni azione esteriore che si svolge nel mondo fisico è solo l'addensarsi di un'azione ripetuta più volte in astrale, dove prima si verificano ripetizioni ritmiche di ciò che deve poi accadere sul piano fisico.

In ambito fisico non avviene nulla che non si sia prima ripetuto più volte sul piano astrale. La fisicità è una manifestazione nel mondo fisico di quanto è avvenuto prima a livello astrale.

Così l'incarnazione del Cristo è stata il divenire fisico di un avvenimento astrale. Paolo fu il primo a sperimentare dentro di sé l'umanazione di Dio, il primo a viverla a livello interiore. Prima, sulla «via di Damasco», se n'era soltanto attinta la convinzione. Dopo l'incarnazione del Cristo è stato possibile,

- a differenza dei *mistici dell'anima* dell'antichità,
- diventare *mistici della natura* nel mondo fisico.

Grazie alla venuta del Cristo si è prodotto qualcosa che prima non c'era. Prima non esistevano mistici come quelli cristiani. Prima di allora la buddhi, la «grazia» degli gnostici, la seconda

facoltà della triade superiore, poteva essere conseguita solo attraverso i misteri. Il Cristo poteva rivivere nell'interiorità solo per mezzo del Logos incarnato.

Nell'antichità i discepoli dei misteri venivano chiamati «profeti». Costoro raccontavano le loro esperienze in ambito astrale, le quali, prima di diventare fisiche, si ripetevano più volte a quel livello. Tutto quello che oggi è mistero diventerà realtà esteriore in futuro. Ogni segreto verrà un giorno svelato.

Il farsi uomo del Cristo è il compimento dell'antico mistero. Con ciò venne data la possibilità di raccontare qualcosa di nuovo che dovrà accadere in futuro, quando «il tempo sarà compiuto».

In questo stadio terrestre gli uomini hanno già attraversato diverse epoche: attualmente si trovano nella quinta in cui deve aver luogo lo sviluppo dell'intelletto.

L'epoca precedente è stata quella atlantica svoltasi su Atlantide, il continente che si è inabissato. Gli uomini di quell'epoca non avevano ancora il nostro intelletto pensante, possedevano ancora una vegggenza istintiva.

La vita spirituale interiore durante un'era materiale viene definita nel linguaggio occulto un «libro sigillato». In una simile epoca si ha la facoltà di celare la propria interiorità.

Un leone o un pesce mostra apertamente il proprio carattere, ma l'uomo di adesso non lo fa. Da quando ha cominciato a elaborare le impressioni esteriori con le proprie passioni è diventato un «libro sigillato».

Questo ha avuto inizio con la quinta epoca terrestre, a partire dalla civiltà indiana di cui troviamo ancora un pallido riflesso nei Veda. La seconda civiltà è stata quella persiana, la terza quella egizio-babilonese-assira, specialmente quella degli antichi Semiti, di cui l'ebraismo è l'espressione principale.

La quarta civiltà è quella cominciata intorno all'anno 800 (747) prima della nostra era°, e presenta un'affinità con la cultura druidica e celtica. Il cristianesimo viene fondato nel corso del quarto periodo di cultura.

Nel geniale mito della guerra di Troia si narra di come il quarto periodo culturale sia prevalso sul terzo. Omero era un mistico, un veggente cieco – l'espressione corrente con cui la mistica definisce i veggenti. La guerra di Troia è la forma esteriore e simbolica con la quale si rappresenta il subentrare del quarto periodo di cultura al terzo, il fatto che la cultura dei re prende il posto di quella sacerdotale.

È solo nel quarto periodo di cultura che si è formato completamente l'intelletto in grado di operare collegamenti. L'intelletto combinatorio, l'astuzia di Ulisse, è ciò con cui nel quarto periodo l'uomo ha superato il terzo periodo di cultura.

Il cavallo simboleggia l'intelletto e anche ciascun periodo di cultura in seno alla quinta epoca terrestre. Ciò che è stato «sigillato» nei primi quattro periodi di cultura è l'intelletto nelle sue più svariate forme.

Attraverso il cristianesimo, che realizzerà la propria missione solo nel sesto periodo di cultura, l'intelletto viene interiorizzato, spiritualizzato. Tale missione viene predetta in questi termini: nel sesto periodo di cultura gli uomini avranno già sviluppato,

avranno già tolto il sigillo a ciò che attualmente è nascosto nell'uomo. Grazie all'Agnello mistico presso il trono di Dio i sigilli cadranno gradualmente.

Durante il sesto periodo di cultura verranno asportati sei sigilli. Si tratta della descrizione della progressiva comparsa dell'intelletto.

Il cavallo collegato al primo sigillo è bianco. Esso rappresenta gli avvenimenti del primo periodo di cultura il cui scopo è stato quello di popolare le regioni dell'Asia con la prima civiltà mondiale.

La rottura del secondo sigillo simboleggia il secondo periodo di cultura basato sulla guerra. L'occultismo non ritiene che questi stadi siano passati: ancor oggi la seconda civiltà permane accanto alle altre. Il cavallo rosso è anche un punto di vista intellettuale nascosto, sigillato.

Col terzo sigillo appare il cavallo nero che rappresenta il terzo periodo di cultura nel quale si manifesta la legge, la giustizia. Negli scritti di Paolo troviamo la contrapposizione fra legge e grazia. Il dio del terzo periodo di cultura era un dio di giustizia, simboleggiata dalla bilancia in mano al cavaliere sul cavallo nero.

Il quarto cavallo, quello pallido, simboleggia la morte della natura inferiore, il comprendere quel che è vita superiore.

La vita superiore inizia con il quinto sigillo. Qui non compare un cavallo. La veste bianca dell'anima è l'involucro esterno che gli uomini ricevono quando l'interiorità viene ridestata.

Il sesto sigillo è l'ultimo a poter essere aperto.

Nella quarta epoca terrestre, quella atlantica, i «Semiti originari» hanno avuto il compito di fondare le civiltà della quinta

epoca: questi Semiti originari hanno lasciato la loro impronta in tutti i periodi di cultura della quinta epoca terrestre.

Nel settimo periodo di cultura l'uomo non soltanto sentirà il Cristo a livello mistico (crederà), ma lo riconoscerà anche. Questo riconoscere viene descritto col *suono spirituale*. L'uomo spirito sarà allora in grado di percepire con l'intuizione la parola interiore, che è un presagio della chiarezza. Questo viene espresso con le *trombe*.

I sette periodi di cultura della sesta epoca terrestre vengono annunciati dal suono delle trombe degli angeli che si diffonde nel mondo. La sesta epoca è una controparte della seconda, quella lemurica. In essa il karma individuale ha fine e l'uomo ascende a un grado superiore.

A quel punto raggiunge consapevolmente ciò che prima ha fatto in uno stato onirico. La sesta è l'epoca della decisione: l'uno si unisce completamente alla materia, l'altro allo spirito.

«L'Angelo dell'abisso» (9,11) trascina verso il basso l'uomo che si è gravato dell'affinità con la materia. Quest'uomo ha lasciato che l'affinità con il mondo della materia avesse una misura così grande da farsi trascinare in basso.

Nella sesta epoca terrestre la separazione fra Sole, Terra e Luna si svolge in ordine inverso: il Sole e la Luna vengono presentati come i *due testimoni* dell'evoluzione terrestre.

Dopo la settima epoca la Terra passa allo stato astrale. L'Apocalisse descrive come tutto abbia origine nel ciclo astrale, per poi irradiare sulla Terra ed emergere a livello animico. Allora il Sole e la Luna si manifestano a livello animico.

È l'immagine della donna rivestita di Sole con la Luna ai suoi piedi (cap. 12): essa porta nel suo corpo lo stadio che la Terra dovrà attraversare.

Il corpo astrale si sviluppa dall'animale-uomo. La bestia dalle sette teste è ciò che è rimasto delle sette epoche terrestri. Le sette parti dell'uomo sono le quattro componenti inferiori e le tre superiori nascoste, i tre Logoi.

La bestia con due corna: il corno rappresenta sempre una condizione terrestre. I sette stadi terrestri sono le sette corna. Per l'occultista la Terra rappresenta due di questi «stadi terrestri»: per lui Marte e Mercurio insieme formano la Terra. In astrale la Terra è Marte e Mercurio, la bestia a due corna.

L'occultista pone gli stadi terrestri nell'ordine delle centinaia. Egli mette

- *i periodi culturali* nelle unità;
- *le epoche terrestri* nelle decine;
- *gli stadi terrestri* nelle centinaia.

Giovanni approda al sesto periodo di cultura della sesta epoca del sesto stadio terrestre, e ci dice a qual punto sia arrivato in quel momento l'uomo-bestia, e cioè alla sapienza del numero 666.

Quella che si svilupperà nel corso di un nuovo stadio terrestre (manvantara) viene definita dall'autore dell'Apocalisse la nuova Terra, la nuova Gerusalemme. Alla vecchia Gerusalemme egli dà il nome di Babilonia, la caratteristica principale di tutto quello stadio terrestre, il kama-manas

(l'io inferiore), la peculiarità della quarta epoca terrestre. Babilonia viene superata nel quinto stadio terrestre, e con essa anche il kama.

Nel quinto stadio terrestre si vede il risultato del karma: gli uomini porteranno in volto ciò che si è sviluppato dentro di loro. La maggior parte di essi avrà pareggiato il karma nel corso della propria evoluzione. Ma quelli che si sono appropriati di conoscenze superiori per scopi egoistici vengono tagliati fuori dall'evoluzione. Essi vanno nell'ottava sfera. In quella sfera cadranno coloro che a causa del loro stesso egoismo finiscono per separarsi dagli altri.

Questa esclusione non può verificarsi completamente durante il quinto stadio terrestre. Colui che conosce parte dal manas (il sé spirituale), ma la creazione di ciò che è duraturo può aver origine solo dall'elemento buddhi (lo spirito vitale). Durante il quinto stadio terrestre si decide che cosa viene separato.

La separazione completa, però, si verifica solo nel corso del sesto stadio terrestre con lo sviluppo del buddhi (lo spirito vitale). Il distacco del male dalla Terra viene descritto nel versetto 10 del diciottesimo capitolo: «Cinque sono già caduti (cinque stadi terrestri), uno regna ora (il sesto stadio terrestre) e l'altro non è ancora venuto (il settimo stadio terrestre)».

La bestia, che «era» e non è più, va in perdizione. Si tratta del distacco del male nell'ottava sfera.

Terza conferenza

L'EVOLUZIONE DELL'UOMO
dal sentire al pensare

Berlino, 10 ottobre 1904

Miei cari amici!

L'ultima volta ho parlato del grado evolutivo in cui l'uomo diviene capace di parlare di una apocalisse, ovvero di produrla.

Vi ho mostrato che l'uomo deve osservare il mondo abbracciando con lo sguardo vasti periodi di tempo, così da vedere il periodo che precede le prime incarnazioni umane, quello antecedente le peregrinazioni dell'uomo fra la nascita e la morte.

Ho inoltre detto che per questo è necessario che l'iniziato^o abbia raggiunto il terzo grado dell'iniziazione^o. Anche l'Apocalisse di Giovanni è scaturita da una scuola iniziatica di questo tipo.

Chi osserva il mondo in questo modo lo vede come lo vedono gli altri iniziati. È qualcosa di cui dobbiamo renderci assolutamente conto: le visioni, le esperienze superiori o come volete chiamarle, non sono diverse fra loro. Per esempio, il racconto dei quattro animali risulterà sempre uguale chiunque sia a narrarlo, per quanto possa sembrare strano ai profani. Due iniziati non riferiranno in modo diverso sulla stessa cosa.

Perché possiate farvene un'idea, desidero parlare di ciò che ogni iniziato di questo genere sperimenta sul *pervorso evolutivo dell'umanità*.

Chi ha trasmesso le informazioni contenute nell'Apocalisse abbracciava con lo sguardo il periodo precedente la nostra epoca terrestre attuale, vedeva le due epoche precedenti la nostra, i tempi in cui l'uomo, a metà dell'epoca lemurica, ha assunto la sua forma attuale. Vedeva la vita oltre la nascita e la morte.

Prima che l'uomo assumesse l'attuale configurazione a metà dell'epoca lemurica, l'umanità aveva un aspetto ben diverso da quello che oggi chiamiamo «uomo». Ora partiremo da un punto ben preciso.

Come sappiamo, l'uomo è costituito di sette corpi: il corpo fisico, il doppio corpo eterico, quello astrale e poi altri quattro. Per il momento ci interessano i tre corpi inferiori:

- il *corpo fisico*, percepibile mediante i sensi abituali, e poi
- il corpo che non può essere percepito con i sensi abituali, il cosiddetto *doppio corpo eterico*, nel quale è per così dire inserito
- il *corpo astrale*, un ovale luminoso.

Il doppio corpo eterico può essere visto da coloro che hanno acquisito la facoltà di prescindere dal corpo fisico del soggetto in questione. Costoro vedono nello spazio un doppio della persona, il cui colore è all'incirca quello del fiore di pesco.

Per l'uomo d'oggi la morte significa in primo luogo l'uscita dal corpo fisico di tutti i corpi superiori, dei corpi eterici insieme a quelli superiori.

Nel primo periodo successivo alla morte il corpo astrale è unito al doppio corpo eterico, ma dopo qualche giorno lo abbandona per percorrere le vie che deve attraversare fra la morte e una nuova nascita.

Attualmente il doppio corpo eterico ha solo un ruolo di mediatore: concilia l'attività del corpo astrale con il corpo fisico. Per l'uomo che vive oggi sulla Terra il corpo fisico è il

più importante; il cervello fisico è lo strumento della sua più elevata attività intellettuale.

Oggi il doppio corpo eterico funge da anello di congiunzione fra l'attività del corpo fisico e i corpi superiori. Agli inizi dell'epoca lemurica il suo dissolvimento non si verificava ancora; nell'epoca terrestre polare il corpo eterico era il più importante. Tutto il corpo era una sottile materia eterica, e il corpo eterico si è addensato solo successivamente per il fatto di essersi imbevuto di materia fisica.

Al termine dell'epoca terrestre polare l'uomo che viveva sulla Terra non era ancora così incatenato al suolo come oggi, ma compenetrava la Terra eterica. Anche i suoi organi erano eterici. Egli stesso era un essere eterico.

Poi andò via via addensandosi, finché in epoca lemurica fu pronto per passare in una corporeità fisica. Ma anche a metà di quell'epoca terrestre l'uomo non possedeva ancora la densità che ha oggi.

Agli inizi dell'epoca terrestre lemurica la materia era un po' più densa di quella che, oggi, possiamo trovare nelle nubi di nebbia che si estendono sulle montagne. Era in tali nuvole di fuoco che si incarnavano gli uomini di allora.

Per questo motivo alle somme intelligenze, che da altre sfere scendevano sulla Terra per impartire insegnamenti agli uomini, si dava il nome di «figli della nebbia di fuoco».

Se ci facciamo condurre dai geologi al momento in cui sulla Terra hanno fine i primi resti fisici degli esseri umani, la traccia fisica si perde. In un certo periodo l'uomo era fatto di materia talmente sottile da non aver lasciato alcuna impronta fisica nei primi strati terrestri.

Quel passaggio dalla materia sottile a quella fisica, durante il quale gli esseri si sono sviluppati fino a raggiungere la densità fisica, l'esoterista lo definisce lo «stadio aquila» dell'uomo, tanto per usare un termine della nostra lingua. Uomo fisico di quei tempi viene chiamato *aquila*.

Nel linguaggio esoterico l'aquila è l'uomo dell'epoca lemurica, che si trasforma calandosi dalla materia eterica nella materia densa.

Segue poi l'epoca atlantica durante la quale l'uomo era inizialmente dotato solo di un corpo eterico più denso. A quei tempi egli dominava ancora le forze vitali dei semi presenti nelle piante. Con il «prana» (forza vitale) della pianta incendiava le navi, come leggiamo in *Storia dell'Atlantide* di Scott-Elliot.

Vediamo quindi che l'uomo di quei tempi esercitava sul proprio doppio corpo eterico un controllo maggiore rispetto all'uomo d'oggi. In seguito l'uomo acquisirà il governo dei corpi superiori.

Questo processo, che è reale ed effettivo, viene descritto nei suoi dettagli dall'autore dell'Apocalisse. In termini esoterici si parla di *uomo leone* quando ci si riferisce al secondo stadio, nel quale l'uomo ha ancora il dominio sul corpo eterico. È l'espressione specifica con cui si designano gli atlantidei.

Poi viene l'uomo dell'epoca postatlantica, che viene definito *toro* poiché in lui si manifesta in particolar modo la forza fisica.

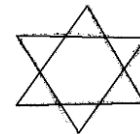
Con queste tre definizioni abbiamo connotato tre stadi consecutivi dell'evoluzione umana.

Il discepolo di certe scuole mistiche impara una lingua e una scrittura ben precise con le quali si esprimono coloro che apprendono le verità profonde, una lingua in cui essi imparano a capire le esperienze vissute.

È una lingua scritta e parlata dagli iniziati di tutto il mondo, una lingua simbolica. Chiunque l'abbia imparata la capisce e sa che ogni segno particolare trovato nei documenti antichi ha un significato ben preciso. Nel corso di queste conferenze accenneremo ad alcuni di questi simboli, i più elementari.

Un simbolo usato di frequente, il cui scopo è connotare questo grado dell'umanità, è formato da due triangoli che si intersecano dando origine a una figura esagonale. Quando compaiono in opere occulte, questi due triangoli contengono sempre anche qualcos'altro.

Qui sotto ci sono tre triangoli (v. figura) che simboleggiano gli stadi precedenti, i tre angoli sono vuoti. Rappresentano i tre stadi originari dell'umanità.



Nel mezzo c'è sempre l'uomo vero e proprio. Questo elemento permanente che attraversa tutte le incarnazioni rimane anche nel susseguirsi dei vari stadi e viene definito «uomo». Nei due triangoli che si intersecano abbiamo quindi indicato i quattro caratteri attraverso i quali l'essere umano diventa uomo nel corso della propria incarnazione.

Se osserviamo questo simbolo capiremo perché ogni volta che un profeta apocalittico parla di questi tre stadi evolutivi compaiono questi quattro animali. Li troviamo anche nel profeta Ezechiele.

In Giovanni vengono descritti in un modo molto particolare. L'autore dell'Apocalisse va oltre l'involucro che separa l'uomo dalle sfere in cui egli può osservare gli stadi precedenti. Per poter realmente vedere quanto è accaduto sulla Terra l'uomo deve sviluppare altri organi.

Occorre far rinascere gli stadi evolutivi attraversati dall'umanità e divenuti per essa impercettibili e inconsci. Chi annuncia l'Apocalisse deve quindi riportare a vita anche il proprio corpo eterico, deve cominciare a diventare un vero veggente, deve diventare tutt'occhi.

Per questo il profeta dell'Apocalisse deve non solo sapersi trasferire allo stadio dell'aquila e del toro, ma anche saperci tornare da «veggente». Al terzo stadio l'iniziato consegue veramente questa facoltà veggente.

Le cose che abbiamo descritto qui le troveremo nel quarto capitolo dell'Apocalisse.

L'Apocalisse ci descrive non solo gli stadi passati dell'evoluzione umana, ma anche quelli futuri.

Solo chi è in grado di elevarsi fino a riprendere possesso del corpo eterico e dei corpi superiori, che nel corso dell'evoluzione sono per così dire caduti in disuso, può capire gli eventi futuri.

L'uomo dell'epoca postatlantica può muoversi liberamente, può prendere coscienza di sé solo nel corpo fisico. Ora, però, egli si evolve in modo da poter divenire nuovamente cosciente dei corpi superiori.

In questo periodo di cultura dell'epoca postatlantica abbiamo raggiunto un profondo sviluppo dell'intelletto puramente fisico.

All'attuale periodo di cultura seguiranno il sesto e il settimo, con i quali si concluderà l'epoca postatlantica.

Giungerà poi una nuova epoca terrestre, e poi un'altra ancora. Questa evoluzione consiste dunque nel fatto che l'uomo si abitua sempre più a usare i propri corpi superiori.

Siamo diretti verso una meta ben precisa, poiché ci troviamo sulla via che conduce dalla quinta epoca alla sesta. Tuttavia l'uomo si serve dell'intelletto fisico, di una determinata morale e di una religione particolare che lo dominano per via del fatto che è l'intelletto fisico a prevalere.

Sostanzialmente il singolo deve cercare la propria felicità a scapito degli altri. Ma l'individuo che anela a ciò che è superiore ha una aspirazione che è già oltre ciò che condiziona la vita comune.

Le scuole occulte dispongono di tre parole per definire la nuova era, l'era di un nuovo genere umano.

Nell'ambito della vita sociale la parola è *amore fraterno*, l'amore comunitario. La fratellanza universale occupa il primo posto nel programma della Società teosofica, perché essa vuole preparare il terreno per la sua diffusione nella sesta epoca terrestre.

L'uomo potrà essere felice solo se la sua felicità non viene conquistata a spese degli altri. Questo vale per la moralità.

La nostra scienza è materialistica, ma nel prossimo periodo di cultura sarà diversa. Aspiriamo a una condizione scientifica che si chiama *pneumatologia*: l'insegnamento dello spirito, dello spirituale, sarà determinante nella nuova epoca terrestre.

E soprattutto nel campo della religione ci sarà qualcosa di decisivo che oggi non è ancora possibile per via della frapposizione

dell'intelletto. Duomo percepirà da sé l'annuncio dell'esistenza di uno spirito cosmico divino. Questo è il *libero principio religioso* della prossima epoca terrestre.

■ *Amore fraterno,*

■ *pneumatologia e*

■ *sovranità individuale* in ambito religioso

caratterizzano la nuova epoca terrestre che si sta gradualmente affacciando nella nostra vita e che contraddistingue il futuro.

Una settima epoca terrestre assumerà forme ancora diverse, di cui ci occuperemo un'altra volta.

Il quarto periodo di cultura, che era stato preceduto dal terzo, è quello durante il quale si è sviluppato il cristianesimo. In certi periodi vengono ripetute cose già verificatesi in precedenza.

I primi tre periodi culturali ripetono brevemente lo *stadio aquila*, quello *leone* e quello *toro*. Sono stati dei periodi di cultura propedeutici, mentre nel quarto è emerso il compito dell'epoca postatlantica, sostanzialmente caratterizzata *dall'uomo* o dal *dio fattosi uomo*.

Nel corso del quarto periodo di cultura è spuntato il cristianesimo. Verso la metà del Medioevo il nostro periodo culturale, il quinto, è subentrato al cosiddetto periodo culturale latino.

Quest'ultimo comprende tutto ciò che ha lentamente assorbito la corrente del cristianesimo per poi svilupparsi dal punto di vista spirituale anche in Europa. Era stato preceduto da altri tre periodi di cultura che fondamentalmente ripetevano in breve gli stadi anteriori.

Nell'Apocalisse questi sette stadi compaiono come le *sette comunità*, che rappresentano i sette periodi di cultura.

Le parole rivolte alla comunità di Efeso, a quella di Smirne e così via, si riferiscono ai vari periodi di cultura. Al mondo vi sono ancora esponenti di tali periodi, tutt'oggi vivono ancora membri del primo periodo culturale della quinta epoca terrestre.

Di questi fa parte essenzialmente il *popolo indiano*, quello che in origine ha dato voce nel senso più elevato alla cultura del pensiero. La suprema divinizzazione del pensiero si è manifestata nell'antica India. Questo fatto doveva essere una breve ripetizione di quanto aveva sviluppato l'uomo lemurico.

Duomo lemurico era l'uomo senziente, mentre gli esponenti della nostra epoca sono uomini pensanti. La memoria si è sviluppata solo in epoca atlantica, il lemure non aveva ancora nessuna memoria.

L'uomo del primo periodo di cultura pensava, ma a livello di sensazioni, e nell'antica cultura vedica possiamo trovare rappresentati i suoi pensieri. Leggiamo queste opere nel modo giusto se le leggiamo tenendo a mente che il pensiero si bea in un meraviglioso mondo di sensazioni.

Gli antichi Indiani e i Magi persiani, appartenenti alle civiltà che si pongono maggiormente al servizio del pensiero con la memoria – in cui la cultura della memoria al servizio degli eroi ricorda usanze esteriori, in cui la moralità viene stabilita in memoria di un grande inventore, scopritore o re, in cui vengono ideate le lunghe catalogazioni che avrebbero poi portato al calendario –, prendevano nota di molte cose. Da quelle annotazioni ha preso le mosse il calendario.

Gli uomini d'oggi sono scaturiti da questi primi periodi di cultura. L'uomo è progredito fino al quinto periodo di cultura perché ha capito che il dio è in se stesso, perché ha compreso l'evolversi in senso apocalittico.

Ma il primo periodo culturale che si esprime nei Veda era anche quello che più facilmente poteva cadere in errore. La sensazione non è abbastanza forte da permettere al pensiero di interiorizzarsi. Per questo la civiltà indiana presenta un duplice aspetto.

Da un lato abbiamo le meravigliose rappresentazioni delle divinità spirituali che troviamo nell'antica cultura dei Veda, quella magnifica religione inimmaginabile per chi non ne ha conoscenza, come pure è inimmaginabile la profondità del Vedanta.

Si tratta di una pura dottrina spirituale, talmente chiara che in Europa, più o meno a ragione, si dice: ogni giorno in cui ci si immerge di nuovo in queste meravigliose profondità, è fonte di nuova ammirazione per colui che si è già abituato a vivere in pace e tranquillità. Se paragonata a ciò che offre l'antica cultura vedica indiana, l'ammirazione per la nostra vita odierna non può essere duratura; nella vita di oggi non c'è niente di paragonabile a quanto viene offerto dalla civiltà paleoindiana.

Dall'altro lato, però, abbiamo l'ufficio divino più confuso in cui il popolo sia caduto. Quello che troviamo di solito nei testi sulla civiltà indiana è un variopinto guazzabuglio di rappresentazioni divine e religiose che non fornisce un'immagine compiuta. Occorre distinguere fra i rituali diffusi fra il popolo e il mondo spirituale grandioso e possente dei brahmani.

I grandi lati luminosi dell'umanità presentano anche grandi lati oscuri. Persone che all'interno della loro nazione o della loro stirpe sono state spesso rappresentanti della più sublime perfezione spirituale, sono sovente rimaste impigliate nelle cose più esteriori.

L'Apocalisse cerca di illustrare questi fenomeni nella *comunità di Efeso*: da una parte in quelli che hanno conservato la «primiera carità», il primo amore, e dall'altra in quelli che hanno abbandonato le opere del primo amore e sono caduti.

Vengono citati i Nicolaiti secondo i quali l'uomo deve mirare solo a cose esteriori. A chi vive in una siffatta comunità va rivolto un messaggio imponente.

Ho solo voluto mostrarvi come il brano indirizzato alla comunità di Efeso, esponente di queste condizioni, vada a toccare processi di importanza cosmica:

«Io conosco le tue opere, le tue fatiche e la tua costanza; so che non puoi sopportare i cattivi, che hai messo alla prova coloro che si dicono apostoli mentre non lo sono, e li hai trovati bugiardi, che sei perseverante e hai saputo soffrire per il mio nome senza lasciarti abbattere. Ma questo io ho contro di te, che hai abbandonato la tua primiera carità. Ricordati dunque di dove sei caduto, pentiti e torna ad operare come prima; altrimenti verrò a te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo: odi le opere dei Nicolaiti, che io pure detesto. Chi ha orecchi intenda quel che lo Spirito dice alle Chiese. A colui che vincerà, io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel Paradiso di Dio» (2,2-7).

Quarta conferenza

IL VERBO SI È FATTO CARNE
Per vivere da uomo sulla Terra

Berlino, 17 ottobre 1904

Miei cari° amici!

Oggi desidero continuare le considerazioni sull'Apocalisse.

Chi vuole comprendere pienamente il significato e lo spirito di una simile opera deve innanzitutto capire come agiscono le religioni e come ha operato in origine il cristianesimo, ossia quali erano le forze che hanno permesso al cristianesimo e agli altri sistemi religiosi di effondere sull'umanità questa possente e grandiosa vita della spirito.

Oggigiorno è troppo diffusa la credenza che la verità debba essere espressa in parole semplici, comprensibili a tutti, e c'è una certa avversione nei confronti dell'elevazione dello spirito alle sommità del pensiero, alle vette della visione sovrasensibile.

Sovente sentiamo dire perfino dai teologi che tutto ciò che non può essere espresso con le parole più semplici, comprensibili a chiunque, può servire ben poco la verità.

Chi pensa in questo modo non è in grado di capire in pieno il significato e lo spirito di un'opera come l'Apocalisse e neppure di un vangelo mistico come quello di Giovanni.

Di certo non c'è nulla da obiettare alla posizione di chi sostiene che la verità possa essere annunciata con parole semplici. Infatti chi vuole pronunciare la verità deve trovare il modo di parlare anche ai cuori più semplici, deve trovare parole non solo per chi ha raggiunto livelli elevati nella scienza, nella cultura e nell'istruzione, ma anche per il cosiddetto «uomo del popolo».

Tuttavia la forza, quella interiore, non si può esprimere con parole semplici e piane. Questa forza ha origine dalle vette più somme della vita spirituale.

Anche il cristianesimo dei primi secoli aveva misteri e luoghi di iniziazione in cui non si annunciavano solo parole semplici e comprensibili a tutti, ma dove veniva trasmessa la rivelazione della somma visione spirituale che nel Vangelo di Giovanni si spinge fino alle sfere in cui spazio e tempo non hanno alcun significato.

Non a ogni profano si poteva parlare di queste rivelazioni delle sfere superiori. I padri e i dottori della Chiesa dei primi secoli trovarono parole semplici e «popolari» con cui rivolgersi alle persone non istruite. Essi stessi, però, possedevano la forza per annunciare le verità spirituali, forza che proveniva loro dalle vette più somme della vita spirituale.

E anche nell'Apocalisse troviamo un accenno a qualcosa di simile. È sufficiente leggerne con comprensione i passi fondamentali per scoprire che quanto è stato portato giù dalle sommità dello spirito ha dato origine a un'immagine cosmica.

«Io, Giovanni, vostro fratello, che partecipa con voi alla stessa tribolazione, al regno e alla perseveranza in Gesù, mi trovai relegato nell'isola chiamata Patmos, a causa del Vangelo di Dio e della testimonianza a Gesù. Or ecco, fui rapito in estasi nel giorno del Signore...» (1, 9-10).

In tal modo egli riferisce di aver ricevuto questa rivelazione quando era sull'isola di Patmos, intendendo una scuola misterica, e di averla ricevuta nello spirito.

In altri punti dice altre cose ancora. All'inizio del quarto capitolo egli afferma:

«Dopo queste cose ebbi un'altra visione e mi apparve una porta aperta nel cielo, e la voce che avevo udito prima, come una tromba, mi parlò di nuovo dicendo: 'Sali qua e ti farò vedere le cose che devono accadere in seguito'» (4,1).

I primi tre capitoli contengono ciò che ho già cercato di delineare la volta scorsa, ma poi viene descritto il destino dell'epoca terrestre che subentrerà alla nostra. Per questo l'Apocalisse distingue nettamente fra i due tipi di visione, l'ispirazione e l'intuizione. È qualcosa che va necessariamente fatto a seconda di ciò che si vuole annunciare.

Un'intuizione inferiore è sufficiente per annunciare il destino di un'epoca terrestre, ma ne occorre una superiore per vedere cosa accade dopo la nostra epoca, per esempio quando saranno sopraggiunte la sesta e della settima epoca. Sono cose che non si possono vedere con il tipo di visione su cui si basano i primi tre capitoli.

Questo è possibile solamente se si ascende al mondo spirituale. Mai nella sfera della veggenza astrale, altamente evoluta, ci si svela il destino di un'epoca terrestre. Per questo Giovanni dice di aver «udito la voce» nello spirito.

Fino alla fine del terzo capitolo dell'Apocalisse abbiamo a che fare con la veggenza astrale superiore. Il suo autore parla come gli iniziati di tutti i tempi. Solo in una cosa l'Apocalisse differisce dagli altri scritti iniziatici: nel punto di vista. Nell'Apocalisse infatti il teologo Giovanni parla da cristiano, dal punto di vista cristiano.

Chi dunque vuole leggere questo testo con il sentimento giusto deve innanzitutto immergersi nel credo cristiano, e

precisamente in quello pienamente umano, non solo in quello dei teologi. Deve identificarsi con i sentimenti di un cristiano che ha raggiunto un alto grado di iniziazione, nei sentimenti provati dal cristiano in cui abbia agito tutta la forza della rivelazione cristiana. È una cosa che va saputa.

Nel vangelo, nel Nuovo Testamento, si trova una frase importante:

- «Poiché sono tre i testimoni in *Cielo*: il Padre, il Verbo (il Figlio) e lo Spirito Santo, e i tre sono una cosa sola;
- e tre sono i testimoni *sulla Terra*: lo Spirito e l'acqua e il sangue – e questi tre sono d'accordo» (I Giovanni 5, 7-8).¹

Allo scienziato dello spirito^o questi tre principi che testimoniano in Cielo sono noti come atma (uomo spirituale), buddhi (spirito vitale) e manas (sé spirituale). Il cristiano chiama i principi che stanno alla base del mondo: Padre, Verbo (Figlio) e Spirito Santo.

Il cristiano dei primi secoli si sarebbe rifiutato di parlare del Padre: «Nessuno può venire al Padre se non per me» (Giovanni 14,6). Chi parlò così è il grande maestro cristiano stesso, colui per mezzo del quale il cristianesimo è venuto nel mondo – ora mi sto esprimendo come un iniziato cristiano dei primi tempi. Costui credeva nel Padre e credeva di poterlo conoscere esclusivamente attraverso il Verbo.

¹ I manoscritti differiscono fra loro. Qui è stata adottata la variante più completa.

E che cos'era il Verbo, la Parola? Al profano è possibile fornire soltanto una debole idea di quello che il cristiano iniziato dei primi tempi chiama «il Verbo» (Logos), e precisamente dapprima solo mediante un paragone.

Il massimo livello al quale l'uomo può ascendere è il pensiero, il piano mentale. Grazie al pensiero l'uomo si innalza alla vita nel mondo spirituale^o, dove continua a vivere. Solo che non ne è cosciente.

Questa è la caratteristica dell'uomo terreno, il fatto di vivere contemporaneamente in tre mondi: in quello fisico, in quello astrale e in quello spirituale. Solo nel mondo fisico però egli è cosciente.

L'affermazione più importante per tutte le religioni, anche per quella cristiana delle origini, era quella sulla volontà di creazione del cosmo. E quando il Cristo esprime qualcosa sul «Padre» è solo e soltanto che il Padre è volontà di creazione del mondo.

Quando l'uomo vuole esprimere l'elemento più sublime che vive dentro di lui – lo spirito, il pensiero – attraverso la volontà, vale a dire mediante il principio cosmogonico, questo avviene inizialmente tramite il linguaggio. Nell'uomo la parola è l'annunciatrice dello spirito attraverso la volontà.

Così i primi cristiani dicevano: «Tutto il nostro mondo viene espresso nel senso più alto dal Verbo, tramite quel Verbo che è originato dalla massima volontà di creazione del mondo. Come l'uomo esprime la sua parte più elevata mediante la forza della volontà, così il Padre ha espresso il proprio spirito, lo Spirito Santo, tramite la forza del Verbo, della Parola». Per questo anche nel vangelo si dice:

«Tutto fu fatto per mezzo di lui (il Verbo), e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste» (Giovanni 1,2).

La terza persona è lo Spirito Santo, che è per il cosmo ciò che è per l'uomo lo spirito del singolo individuo. Questo spirito discende nel Verbo cosmico.

Se voleva farsene un'idea, il cristiano si diceva che il mondo dell'incarnazione del Verbo divino equivale all'incarnazione dello spirito umano quando l'uomo parla, quando fa risuonare la sua parola nell'aria imprimendo a quest'ultima un movimento ondulatorio, così che il suo pensiero continua a vivere nelle onde dell'aria. «Tutto fu fatto per mezzo del Verbo, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste».

In tal modo viene detto nello stesso tempo che il Verbo, la Parola, è l'effettivo principio fondamentale, quanto di più elevato l'uomo possa vedere incarnarsi nel mondo. E questo Verbo viene indicato come la seconda persona divina, o come il Figlio di Dio, come l'essere sommo, non come un'anima cosmica astratta intesa in senso panteistico, ma come un essere molto più intimo e individuale rispetto alla personalità, all'individualità umana.

Dobbiamo assolutamente tenere a mente che abbiamo a che fare con un essere sommo e che il Verbo è un'espressione per definire l'entità sublime tramite cui è stato creato l'universo intero, ciò che l'uomo può vedere con gli occhi, sentire con le orecchie e comprendere con l'intelletto. Questo per il cristiano delle origini si è incarnato in quell'essere umano che egli riconosce come l'annunciatore del vangelo.

Per quei cristiani l'evento della Palestina aveva quindi una portata cosmica. Per loro colui che è vissuto in Palestina non era un uomo come gli altri, bensì era il Verbo incarnato, quella realtà che nell'universo intero è possibile vedere con gli occhi, sentire con le orecchie e comprendere con l'intelletto, quell'essere infinito sotto spoglie umane.

Chi non capisce la cosa in questo modo, chi vuole cavillare sul dio fattosi carne, sul Verbo del dio incarnato, chi non ritiene che qui nel Gesù ci sia l'incarnazione di Dio, non può immedesimarsi nella mentalità dei primi cristiani. Si è trattato di una personalità unica e irripetibile.

Anche il vangelo lo esprime in maniera eccellente, grandiosa e potente; per chi è in grado di leggere queste cose il vangelo esprime chiaramente il fatto che il Cristo si è elevato fino alla visione spirituale⁹.

Ma per giungere alla piena comprensione del cristianesimo vi prego di prendere in considerazione una cosa.

C'è una grande affinità fra il racconto della *vita di Gesù* e quello della *vita del Buddha*.

Questa affinità nell'annuncio, negli anni di noviziato e via dicendo, è già stata sottolineata diverse volte. Il mistico sa da dove proviene questa analogia, poiché sa che una vita di questo genere si ripete in determinate ere dell'umanità.

La vita del Cristo, però, si differenzia da quella del Buddha per qualcos'altro, qualcosa di essenziale – e i primi iniziati cristiani lo capivano.

Se osserviamo la vita di Gesù arriviamo a un punto a cui si dà il nome di *trasfigurazione*. Gesù era salito su un monte con gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, e lì si era trasfigurato. Egli emanava luce dall'interno, mentre Mosè ed Elia fluttuavano entrambi ai suoi lati. Quella volta i discepoli ricevettero importanti rivelazioni.

Stiamo accennando a uno dei momenti in assoluto più importanti. Mosè ed Elia appaiono ai lati del Cristo Gesù; il tempo è sospeso, il passato diventa presente. Così accade nel mondo spirituale. Qui

- nel *mondo fisico* abbiamo lo spazio e il tempo;
- nel *mondo astrale* abbiamo solo il tempo;
- ma il *mondo spirituale* è privo di tempo e di spazio.

Mosè ed Elia, da tempo scomparsi, sono lì presenti. Questo vuol dire che durante la trasfigurazione i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sono stati elevati alla visione spirituale.

È solo prendendo le mosse da questa trasfigurazione che vediamo cos'è importante: *il sacrificio* della vita, la sofferenza e la morte, qualcosa che non c'è nella vita del Buddha.

Buddha si è allontanato insieme al suo discepolo Ananda e si è illuminato. Se osserviamo le scene descritte nella vita del Buddha le vediamo sotto un'altra forma, che dipende dalla concezione popolare, ma nell'ultimo istante c'è la trasfigurazione.

- La vita del Buddha *si conclude* con la trasfigurazione;
- la vita di Gesù *comincia* la sua fase veramente importante e significativa con questo fatto.

In queste parole troviamo un accenno a ciò che i cristiani volevano dire riguardo a tutti gli antichi sistemi religiosi dei periodi di cultura della quinta epoca. Così dicendo i cristiani intendevano affermare: nei precedenti sistemi religiosi riconosciamo il preannuncio di quanto è stato trasmesso dai vangeli e vediamo chiaramente come negli antichi misteri fosse stata insegnata e donata la parola della verità, ma il cristianesimo ha realizzato una cosa che viene espressa con l'affermazione: «Beati coloro che non vedono e tuttavia credono» (Giovanni 20,29).

Questo è il grande significato di portata storico-mondiale del cristianesimo col suo vangelo: quello che prima poteva essere raggiunto da pochi eletti nel chiuso dei templi misterici per mezzo dell'iniziazione, tramite la visione delle grandi verità cosmiche all'interno delle cripte misteriche, poteva essere liberamente conseguito a livello interiore e animico anche da coloro che «credono» semplicemente, senza bisogno della visione.

Per questo nel cristianesimo ciò che prima si svolgeva nella segretezza dei misteri – il mistero più sommo, quello in cui l'uomo stesso varca la soglia della morte per risorgere in una vita superiore –, quel profondissimo mistero del quale i profani non potevano capire il vero significato, veniva posto sul grande orizzonte dell'esistenza cosmica.

Quello che si è verificato in Palestina è un reale fatto storico, svoltosi in ogni dettaglio come gli antichi atti misterici all'interno dei templi.

Nei misteri si ripetevano il sacrificio e il sacrificio della vita. Gli antichi insegnamenti misterici dovevano essere presentati al mondo in forma popolare, ma con il cristianesimo è stato fatto un ulteriore passo, un passo che dal punto di vista di un iniziato della prima cristianità conduce l'uomo oltre lo stadio che le antiche religioni potevano rappresentare per lui.

Chi erano gli antichi maestri religiosi? Insegnanti dell'umanità. Ciò che essi hanno trasmesso erano i loro *insegnamenti*. Quello che contava erano le tesi insegnate da Buddha, Zoroastro, Confucio, Ermete, Pitagora, Lao Tse. Tutti questi maestri in un certo senso erano sopra un monte e da lì annunciavano il messaggio più sublime, la parola sacra.

Ma era possibile anche qualcos'altro. Era possibile che il Verbo stesso scendesse sulla Terra e assumesse sembianze umane, che per una volta l'importante non fosse ciò che viene annunciato, ma ciò che viene *vissuto* nel senso più profondo del termine.

La meta era sempre stata quella. In tempi remoti era stata indicata la via anche alla nostra quinta epoca. Per quello scopo erano giunti agli uomini gli insegnamenti e i comandamenti, le verità degli antichi fondatori delle religioni, i vari Lao Tse, Confucio, Mosè, Buddha.

Ma poi il Verbo stesso è sceso nella carne e *ha vissuto in mezzo a noi*, e l'affermazione articolata in tre parti è diventata vera:

- «Io sono la via,
- la verità
- e la vita» (Giovanni 14,6).

Così il seguace del cristianesimo e l'iniziato vedevano nel fondatore della loro religione la via, la verità e la vita. L'iniziato cristiano ha espresso in una frase profonda quanto vi ho appena detto.

Tutti gli antichi fondatori di religioni venivano visti come «angeli» incarnati, erano i messaggeri della divinità. Angelo non significa altro che messaggero divino. Ma ecco che venne uno davanti al quale gli angeli celavano il proprio volto in segno di profonda venerazione e si prostravano ai piedi dell'Agnello mistico, ai piedi del dio fattosi carne.

Il mistero consiste nel fatto che nell'Agnello incarnato si può vedere una discesa più profonda al livello degli uomini, una vita condotta in mezzo a loro.

Quelli venuti prima hanno annunciato la parola dall'alto della montagna, ma il Cristo è sceso a valle e ha vissuto *da uomo tra gli uomini*. Non ha ingiunto cosa fare, non ha detto che cosa è vero, ma attraverso la sua vita ha mostrato l'attuazione della parola.

Questa è la differenza che il cristiano riscontrava fra la sua religione e le altre. In tal modo ha assunto una posizione centrale anche ciò che l'iniziato cristiano deve trasmettere come apocalisse o rivelazione segreta.

Vedremo la prossima volta come mai il Verbo incarnato venga anche chiamato «l'Agnello». A quel punto ci sarà chiaro che dobbiamo porre l'Agnello al centro dell'Apocalisse e che il futuro dell'umanità può rivelarsi solo per mezzo di questo Agnello.

Nel quarto capitolo, laddove l'uomo viene condotto all'esterno e il Cielo si apre, gli si rivelano le verità dell'aldilà. Lì si trova l'Agnello mistico che rompe i sigilli del mondo. Lì troviamo la carne trasfigurata.

Per questo sorge la domanda: cosa si manifestava all'autore dell'Apocalisse mentre oltrepassava il livello della semplice visione astrale? Gli si rivelava l'Agnello mistico. Gli si aprivano il mondo spirituale e la possibilità di svelare il segreto che dovrà essere rivelato quando il tempo sarà compiuto, quando il settimo periodo di cultura della nostra quinta epoca terrestre sarà giunto al termine e l'umanità affronterà una nuova epoca terrestre con un nuovo grado di evoluzione.

Nell'Apocalisse troviamo quindi il destino della nostra quinta epoca terrestre e la descrizione degli inizi di una nuova configurazione del mondo per la quale possiamo usare questi tre concetti fondamentali:

- *pneumatologia*,
- *amore comunitario*, un'etica fondata sull'amore, e
- *sovranità individuale* (libertà) nelle questioni religiose.

Questo mondo si annuncia nel mistero cosmico rivelato dai sette sigilli che vengono aperti da colui che, per il fatto di essere vissuto tra gli uomini, ha reso possibile questo segreto e lo porterà a compimento quando sarà giunto il tempo – quando la nostra epoca terrestre sarà matura per vivere in quel mondo e raggiungere lo stadio evolutivo caratterizzato dai tre termini sopraelencati.

Da simili profondità va ricavato il contenuto dell'Apocalisse. Con ciò non si intende dire che il vero cristianesimo può essere attinto solo da questi elevati livelli, ma deve essere pervaso dal fuoco, e questo fuoco l'uomo può ottenerlo solo traendo forza dalla visione superiore.

E l'Apocalisse è appunto il risultato della visione superiore in ambito cristiano.

Quinta conferenza

PROMESSA E REALIZZAZIONE
Il cavallo con la zampa anteriore sollevata

Berlino, 24 ottobre 1904

Miei cari amici!

Prima di procedere con il commento all'Apocalisse non voglio tralasciare di sottolineare ancora una volta come esso possa venire effettivamente apprezzato solo da chi fa parte da molto tempo del movimento scientifico-spirituale° e si accosta alla sua visione del mondo con benevola comprensione.

In questa sede va detto qualcosa che molto facilmente potrebbe dare ai detrattori della scienza dello spirito° il pretesto di attribuirle qualunque genere di affermazione bizzarra. Devo dirvi qualcosa che inizialmente al razionalista sembrerà un'elucubrazione assurda. È necessario avere familiarità con il modo di pensare e sentire di uno scienziato dello spirito° se non si vogliono fraintendere troppo le affermazioni dell'Apocalisse.

Se vogliamo capire anche il resto, dobbiamo tenere a mente la spiegazione che ho dato a proposito della posizione del cristianesimo rispetto al Cristo Gesù, e del rapporto dell'apocalista col Cristo Gesù.

Fondamentale per capire la funzione cosmica del cristianesimo è la corretta comprensione della frase: «Beati coloro che non vedono e tuttavia credono» (Giovanni 20,29).

Ho già fatto notare che il significato di questa massima deriva dal fatto che in virtù del cristianesimo si è manifestato sul piano cosmico ciò che prima veniva compiuto nel cuore dei templi. Ho fatto inoltre presente che in tal modo non si intacca neppure un frammento della realtà storica del processo verificatosi in Palestina fra l'anno I e il 33.

Anzi, chi penetra con lo sguardo nelle cose è dell'idea che la tradizione cristiana corrente sia una verità storica, al punto

che sotto questo aspetto la scienza dello spirito concorda in ogni singolo dettaglio con la fede dei cristiani.

E tuttavia questo fatto storico avvenuto all'inizio della nostra era è anche qualcos'altro, e lo possiamo capire nel modo giusto se lo intendiamo come fatto mistico (spirituale), se ci è chiaro che la Via Crucis, la morte, la risurrezione e l'ascensione sono gli stessi processi cosmici che prima di allora si svolgevano nei misteri.

Il cristianesimo ha una parola che indica l'atteggiamento degli antichi misteri nei confronti della sua realizzazione: tutto quello che accenna al Cristo prima della sua venuta viene definito *promessa* dal cristianesimo. Chi penetra con lo sguardo nelle cose sa che questa promessa non significa altro che questo: il processo svoltosi in Palestina era stato «promesso» nelle profondità dei misteri.

La possiamo prendere addirittura alla lettera se leggiamo le antiche Scritture. Torniamo ai misteri della Grecia: ciò che in segreto si compiva in essi, e che solo gli iniziati potevano sapere, era la passione, la morte e la risurrezione del Figlio di Dio.

A dire il vero in tal modo gli iniziati venivano a sapere di ricevere una preparazione per accedere ai mondi superiori; pertanto nei misteri vedevano la passione, la morte e la risurrezione del Figlio di Dio. Questa era la rappresentazione che aveva luogo davanti al loro occhio spirituale, e in questo consisteva la promessa.

E poi questa promessa si è compiuta in Palestina. Ecco allora che si spiega la frase: «Beati non solo coloro che vedono nei misteri, ma anche quelli che credono; non soltanto alla parola detta all'iniziando, ma anche alla Parola divenuta carne». Questo è il significato della frase.

È a partire da questo punto di vista che dobbiamo comprendere il legame e il rapporto in cui Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, si pone rispetto ai misteri dell'antichità e al mistero cristiano, egli che giunse per porsi tra i misteri del passato e il mistero del Cristo. Allora alcune frasi ci diventano chiare.

L'Apocalisse ci dice che vengono aperti sette sigilli. Ma cosa significa l'apertura di sigilli nel linguaggio in cui quest'opera è scritta?

Fin dai tempi più remoti ai discepoli dei misteri era stato preannunciato il segreto dell'incarnazione del «Figlio di Dio», e nel linguaggio dell'apocalista questa rappresentazione del segreto nel mondo fisico viene definita *l'apertura di un sigillo*.

Nel linguaggio esoterico l'apertura di un sigillo non significa altro che l'annuncio di qualcosa che prima veniva comunicato solo agli iniziati, che veniva rappresentato solo nei misteri. Le cose si spingono al punto che l'immagine coincide fin nei minimi dettagli: quello che verrà rivelato in seguito era stato visto prima nei misteri.

Solo dopo l'epoca dei misteri è apparso un libro nel quale c'è scritto ciò che si svolgeva nei misteri. Quel libro è il vangelo. Esso contiene la descrizione di ciò che prima veniva rappresentato nei misteri, e il suo contenuto può essere rivelato solo a chi ne abbia raggiunto la maturità.

Chi possiederà questa maturità? Qui c'è qualcosa che dobbiamo capire in tutta la sua relazione con l'Apocalisse.

Abbiamo visto che a sette comunità viene annunciato qualcosa, e che queste comunità rappresentano i sette periodi di cultura della quinta epoca terrestre, la nostra. Ma chi

sono coloro che annunciano, e chi sono quelli che ricevono il messaggio?

Ancora una volta dobbiamo considerare dal punto di vista esoterico il fenomeno del Cristo in confronto ad altri.

Se avete dato un'occhiata all'ultimo numero di *Luzifer* vi avrete trovato una comunicazione che desidero ripetere brevemente adesso.

Il corso dell'evoluzione dell'umanità viene diretto da importanti guide. Esse regolano il progresso dell'evoluzione umana. Nel linguaggio esoterico le si chiama *manu*. Un manu è quindi colui che all'inizio di una grande epoca terrestre fornisce l'impulso e la direzione in base ai quali quell'epoca deve evolvere.

Attualmente siamo nella quinta epoca terrestre che al suo inizio, dopo il declino della quarta epoca, quella atlantica, ha ricevuto l'impulso dal grande manu.

Questo manu non è un uomo fra gli uomini come altre individualità umane eccellenti, egli era già a uno stadio superiore di evoluzione ben prima che l'umanità sulla Terra venisse dotata di spirito.

Se torniamo alla metà della terza epoca, quella lemurica, quando lo spirito apparve per la prima volta nel corpo umano, vediamo che è allora che l'umanità ricevette queste guide. A quel tempo, in cui il genere umano era ancora bambino, gli uomini non erano in grado di condursi da soli.

Le guide però non erano come loro. Quelle entità che avevano già da tempo raggiunto un grado elevato di evoluzione, non umano, erano talmente progredite da poter fungere da guide per l'umanità ancor prima che lo spirito si incarnasse nei corpi umani. Erano entità sovrumane.

Tali esseri si dividono in due categorie. La prima è composta da quelli che, quando gli esseri umani erano ancora bambini dal punto di vista spirituale, erano già talmente progrediti da aver raggiunto uno stadio a cui l'umanità arriverà solo in un lontano futuro. A queste individualità altamente evolute, a questi manu, il linguaggio esoterico dà il nome di «*Spiriti santi*».

L'altra categoria era formata da esseri più vicini agli uomini, ma comunque di natura sovrumana. Erano i cosiddetti «*Figli di Dio*».

E l'altro gruppo di individualità era quello costituito da coloro che erano già «*uomini tra gli uomini*».

Se risaliamo alla metà dell'epoca lemurica e seguiamo l'uomo nella sua evoluzione, vediamo che entro l'evoluzione in qualche modo relazionata con l'umanità ci sono *tre livelli* di individualità. Abbiamo

- un gruppo di individualità molto elevate che in tempi remotissimi hanno attraversato gli stadi evolutivi che l'uomo raggiungerà solo in un lontano futuro: *gli Spiriti santi*;
- un secondo gruppo formato dai *Figli di Dio*, che pur essendo molto vicini agli uomini sono ben al di sopra di essi; e
- un terzo gruppo composto da coloro che, pur facendo ancora parte di un'umanità bambina, erano i più progrediti fra i primi uomini. Costoro vengono chiamati *i pùtris, i Padri*.

Ritorniamo ora all'inizio della quinta epoca terrestre, dove troviamo il manu sovrumano che le ha impresso un grande impulso.

Poi, però, nel corso della quinta epoca si verifica qualcosa di molto particolare: gli uomini progrediscono a un punto tale per cui alcuni di loro sono in grado di assumersi la guida spirituale del genere umano.

Quelli che chiamiamo Padri o Anziani diventano capaci di condurre l'umanità come facevano prima le entità sovrumane. La guida passa quindi dai mani ai fratelli degli uomini.

Gli *Spiriti santi*, i *Figli di Dio* e i *Padri* si succedono nella guida del genere umano. I Padri vengono anche chiamati gli *Anziani*.

L'autore dell'Apocalisse dice che quando il Verbo, il Logos, assunse forma umana lo fece prendendo la forma di un «Figlio», come prima il Verbo aveva preso forma umana prendendo la forma di «Spirito». Oppure, dato che l'esoterismo cristiano chiama «angelo» lo spirito prima che esso diventi «carne», il Verbo era un angelo. Secondo l'esoterismo cristiano

- dapprima il Verbo o il Logos è un *Angelo (Spirito)*,
- poi si è incarnato come *Figlio*, e
- in seguito diventerà un *Anziano*, un *Padre*.

Questa è la sequenza degli stadi che è sempre stata annunciata dagli iniziati cristiani. Si tratta solo di capire le parole nel modo giusto.

Paolo, uno dei massimi iniziati cristiani, riuscì a esprimere i più profondi misteri solo in un linguaggio allusivo. Anche lui ha accennato a quanto vi ho detto.

Quando era ancora «angelo» il Verbo si trovava nel mondo sovrasensibile. Al momento dell'annuncio dei comandamenti la

parola proviene «dalle nubi», dal piano sovrasensibile. Il tempo della *legge* è il tempo della *promessa*.

- Quando il Verbo era un *angelo* era il tempo della legge;
- poi il Verbo è divenuto *carne*;
- in seguito il Verbo diventa *Anziano* o Padre.

È questo che Paolo, l'iniziato, annunciava nella sua lettera ai Calati, nella quale leggiamo quanto vi ho appena detto con le seguenti parole:

«Or, la legge non viene dalla fede, ma: 'Chi osserverà queste cose, per esse vivrà.' (Levitico 18,5). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendosi fatto egli maledizione per noi, come sta scritto (Deuteronomio 21,23): 'Maledetto chiunque è appeso al legno': affinché la benedizione di Abramo scendesse sui Gentili per mezzo di Cristo Gesù, e noi ricevessimo lo Spirito promesso per mezzo della fede. Fratelli, parlo alla maniera umana: un testamento in regola, benché fatto da un uomo, nessuno lo può annullare o modificare. Ora, le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua "discendenza"; non dice: "alle discendenze", come se si trattasse di molte, ma come di una sola: 'e alla tua discendenza' (Esodo 22,18), che è Cristo. Or, io dico questo: un testamento, ratificato da Dio in precedenza, non può essere annullato da una legge promulgata 430 anni dopo, sì da rendere vana la promessa. Se, infatti,

l'eredità derivasse dalla legge, non verrebbe più dalla promessa: mentre fu proprio in virtù della promessa che Dio fece dono dell'eredità ad Abramo. Perché, allora, la legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, finché non fosse venuta la discendenza a cui era stata fatta la promessa. Ma non vi può essere mediatore, quando vi è una persona sola: or, Dio è uno. La legge è dunque contro le promesse di Dio? No, affatto. Se, infatti, fosse stata data una legge capace di comunicare la vita, allora sì la giustificazione sarebbe venuta dalla legge» (Galati 3,12-21).

Anche in altri brani ci viene fatto notare che il Verbo era un «angelo», ma che poi si è incarnato.

Cosa è successo per il fatto che il Verbo è divenuto carne?

È stato annunciato ai periodi di cultura della quinta epoca terrestre come esse debbano evolversi in futuro. Nelle lettere alle sette comunità l'apocalista ci descrive il modo in cui avviene questa evoluzione.

Non tutti raggiungono la meta, non tutti quelli che sono inseriti nell'evoluzione raggiungono il traguardo nel periodo di cui stiamo parlando. Qui accade qualcosa di particolare.

Per capirlo nel modo giusto chiediamoci allora come ci viene presentata nell'Apocalisse questa storia dei Padri, degli *Anziani*. Li incontriamo forse perfino nel vangelo?

Sì, ci vengono incontro nel momento in cui l'angelo è diventato Figlio. A quel tempo i Padri non sono ancora in grado

di accogliere dentro di sé il Verbo, e devono essere rimandati al futuro. All'epoca della promessa i Padri non sono ancora così avanti. Essi comprenderanno il Verbo solo una volta giunti al termine della quinta epoca terrestre. Solo allora, come Padri, capiranno intimamente ciò che al tempo del Cristo, il loro maestro, era rimasto loro celato.

I dodici apostoli sono gli Anziani. Essi sono destinati a presentarsi di nuovo al cospetto del Cristo. Allora il libro che venne dato loro chiuso verrà disigillato alla fine della quinta epoca.

Ma nel corso dell'evoluzione succede un'altra cosa particolare. Ci viene descritto cosa accadrà quando la quinta epoca terrestre sarà giunta tanto avanti per cui andrà presa la decisione di passare alla sesta. Per ora ve ne fornisco solo qualche accenno, ma nelle ore successive tratterò l'argomento più esaurientemente.

Sentiremo che con le *trombe* viene annunciato l'arrivo della sesta epoca terrestre.

«Il quarto Angelo suonò la tromba: e fu colpita la terza parte del sole, la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle: si oscurarono per un terzo di esse, e il giorno perdette un terzo del suo splendore, come pure la notte» (8,12).

Si tratta del terzo rimasto indietro, che però non lo sarebbe di necessità. Le lettere alle comunità contengono non solo esortazioni, ma anche aspri rimproveri. Non tutti arrivano alla meta, la terza parte resta completamente tagliata fuori dall'evoluzione. Abbiamo quindi

- un terzo, quello che *raggiungerà* la meta,
- un terzo, quello che *resterà indietro*, e
- un ultimo terzo, quello che *non raggiunge* la sua meta e finisce nell'abisso.

Un terzo raggiunge la propria meta e un altro terzo vi arriverà più tardi, abbiamo due terzi. Solo un terzo di quelli che hanno iniziato il cammino evolutivo avranno raggiunto alla fine della quinta epoca il grado evolutivo adeguato.

Settantadue anziani erano stati chiamati a prender parte all'evoluzione e a portare avanti il proprio sviluppo. I moniti alle sette comunità, che essi dovevano guidare, ci dicono che solo un terzo di loro raggiunge la meta.

Se prendiamo un terzo dei settantadue anziani abbiamo *i ventiquattro vegliardi* che saranno ancora lì quando verranno svelati i sette sigilli del libro. Questa rivelazione della maestà di Dio è qualcosa che è stato annunciato con la venuta del Cristo. Nel quarto capitolo leggiamo:

«Dopo queste cose ebbi un'altra visione e mi apparve una porta aperta nel cielo, e la voce che avevo udito prima, come una tromba, mi parlò di nuovo dicendo: 'Sali qua e ti farò vedere le cose che devono accadere in seguito.' E subito fui rapito in estasi. Ed ecco, un trono era innalzato nel cielo e sopra il trono Uno a sedere. E colui che vi stava seduto nell'aspetto era simile alla pietra di diaspro e di sardio; il trono era circondato da un'iride simile allo smeraldo. Attorno al

trono erano ventiquattro seggi e sopra questi vidi seduti ventiquattro vegliardi, vestiti di bianche vesti e sulle loro teste corone d'oro. E dal trono partivano lampi e voci e tuoni; e sette lampade di fuoco ardevano davanti al trono, che sono i sette spiriti di Dio. E davanti al trono come un mare di vetro simile a cristallo; in mezzo, davanti al trono e intorno al trono, quattro Esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. Il primo di essi è simile ad un leone, il secondo è simile ad un vitello, il terzo ha la faccia che sembra quella d'un uomo e il quarto è simile ad aquila che vola. Ognuno dei quattro Viventi ha sei ali, e all'intorno e di dentro sono pieni d'occhi, e giorno e notte dicono senza mai cessare: 'Santo, Santo, Santo è il Signore Dio, l'Onnipotente, che era, che è, che viene.' E ogni volta che quei quattro Viventi rendono gloria e onore e ringraziamento a Colui che è sul trono e vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi cadono a terra davanti a colui che è assiso sul trono e si prostrano davanti a lui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone dinanzi al suo trono dicendo: 'Tu sei degno, o Signore nostro e nostro Dio, di ricevere l'onore, la gloria e la potenza, perché tu hai fatto tutte le cose e per tua volontà sono venute all'esistenza e sono state create'» (4,1-11).

Questo è lo stadio evolutivo futuro dove alcuni, i superstiti, saranno diventati veri «Padri».

Ho detto che a quanto è avvenuto nelle profondità dei misteri verrà tolto il sigillo in seguito. Ho anche detto che nei misteri greci veniva rappresentata la venuta del «Cristo» sulla Terra. Tale venuta ha svelato ciò che prima era un segreto. Se potessimo calarci nei misteri greci vedremmo la passione, la morte, la risurrezione e l'ascensione.

I sette sigilli cadono in futuro. Se anche allora si annuncerà un mistero, si tratterà a sua volta di un mistero il cui sigillo cade in un futuro di là da venire.

Voglio raccontare di un mistero nella misura in cui rientra nel nostro argomento, un mistero di enorme importanza custodito fin dai tempi degli antichi Rishi. Cercherò di comunicarlo in maniera simbolica.

C'è un cavallo con la zampa anteriore sollevata. In sella a questo cavallo siede una divinità dotata di arco. A un suo cenno il cavallo colpisce con la zampa anteriore la testa di un serpente. È il cavallo Kalki.

Si tratta di una rappresentazione di come tutto ciò che è ancora di natura inferiore sia destinato a cadere, di come debba giungere un futuro in cui il Figlio di Dio, colui che sta in sella al cavallo, arriverà, e come re ornato di corona porterà la rivelazione di quello che è nascosto nel libro coi sette sigilli.

È un mistero che possiamo trovare dappertutto. Posso accennarlo solo a un livello molto esteriore. Ancor oggi si tratta di qualcosa che, come mistero, solo un profeta dell'Apocalisse può osservare e sperimentare, ma che in futuro ci verrà rivelato nello stesso modo in cui Giovanni ci ha reso accessibile l'asportazione del sigillo dal mondo antico, mettendola per iscritto.

Allora capiremo che si riferisce al tempo in cui gli Anziani, i Padri, riceveranno la rivelazione di ciò che sta alla base di questo mistero e che apparirà quando esso sarà disigillato. Nel sesto capitolo leggiamo:

«Quando l'Agnello aprì il primo dei sette sigilli, vidi e sentii il primo dei quattro Viventi che diceva come con voce di tuono: 'Vieni!' E vidi subito apparire un cavallo bianco, e colui che ci stava sopra aveva un arco, e gli fu donata una corona e partì vincitore, per riportare nuove vittorie. Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, sentii il secondo Vivente che diceva: 'Vieni!'» (6,1-3).

Questa scena si ripete per quattro volte. La rivelazione del mistero dei Padri così come è contenuta nel cristianesimo è la parola più importante pronunciata nei misteri.

Da dove viene l'uomo e in quale direzione si evolve? Dal Padre al Padre. Il Padre si manifesta per mezzo dell'intermediario: «nessuno può venire al Padre se non per me» (Giovanni 14,6).

Vediamo che tutta l'evoluzione cosmica, passata e futura, viene davvero espressa nell'Apocalisse. Tra l'altro si tratta ancora di accenni estremamente elementari. Le parole dell'Apocalisse vanno prese nel loro vero significato. Ne verremo a sapere sempre di più.

Oggi volevo solo far sentire che è possibile immergersi in questa scrittura e accorgersi di come la sua profondità sia imperscrutabile.

Una sola cosa posso garantire: questa Apocalisse fa parte delle scritture di fronte alle quali ci si sente veramente umili e

devoti, e grazie alle quali si impara che cos'è quella che l'esoterista indiano chiama «fede».

C'è un'esperienza che ci fa capire questa fede nel suo significato più profondo, ve la illustro qui di seguito.

Dopo esserci sforzati di capire una simile scrittura, in un primo momento crediamo di sapere finalmente qualcosa. Ma se cerchiamo di studiarla più a fondo, per quanto ce lo consentano le nostre forze, e ci riaccostiamo ad essa, scopriamo che la nostra precedente interpretazione era molto infantile. Ci rendiamo conto che solo adesso capiamo le cose nel modo giusto. Ma se lasciamo passare un po' di tempo e poi riprendiamo in mano il libro, ci succede come l'ultima volta.

Dopo che ci sarà capitato un paio di volte otteniamo *shraddha*, la fede. Allora ci immergeremo sempre più e vi troveremo sempre più cose.

Questa è la fonte inesauribile di tali scritture che possiamo leggere con salda fiducia, senza tuttavia finire mai di imparare. Nello stesso tempo è uno sprone a essere umili di fronte a tali scritture, a studiarle e a proseguire incessantemente la ricerca.

Allora capiremo che, per quanto ci sembri di aver trovato una spiegazione profonda, essa lo diverrà sempre di più con l'andar del tempo.

Da lì sgorga la consapevolezza che quanto di meglio viene dato all'uomo non proviene dall'imperfezione umana, ma dalla perfezione divina, poiché si tratta di saggezza divina, della sua rivelazione.

In questi libri ci vengono dati documenti della saggezza divina. La comprensione che ne abbiamo è ancora debole, dal

momento che queste scritture non ci arrivano dagli uomini, cioè dal basso, ma dagli dei, cioè dall'alto, e noi dobbiamo evolvere fino al loro livello.

Questo fornisce all'esoterista, allo scienziato dello spirito, un sentimento della verità della massima in base alla quale egli deve vivere, che deve diventare la sua massima e pervaderlo sempre più. Non è la conoscenza dogmatica o teorica a fare lo scienziato dello spirito, bensì l'essere compenetrato dalla saggezza di questo motto, l'essere colmo del suo significato. La massima dice:

- L'Altissimo esiste fin dal principio.
- L'Altissimo verrà capito grazie all'uomo alla fine dei giorni.

Sesta conferenza

OLTRE LA NASCITA E LA MORTE
I sigilli, le trombe e la nuova Terra

Berlino, 1° novembre 1904

Miei cari amici!

Abbiamo visto che possiamo capire l'Apocalisse in maniera corretta solo osservando nella giusta luce l'essenza fondamentale del fatto mistico cristiano.

Per spiegare questa essenza fondamentale ci siamo collegati al versetto: «Beati coloro che credono anche se non vedono».

Quello che prima della fondazione del cristianesimo veniva visto dagli iniziandi e dagli iniziati, e che si svolgeva nelle profondità delle cripte e dei templi consacrati ai misteri, è diventato, come abbiamo visto, un fatto storico, ha fatto la propria comparsa nella storia universale.

La storia della passione, della morte, della risurrezione e dell'ascensione, le fasi della vita mistica cui il discepolo assisteva nei templi misterici dopo adeguata preparazione, potevano ora essere «credute» come fatto storico dai fedeli. Ecco dunque che ciò che prima era un segreto, o un mistero, era diventato oggetto di fede, era stato annunciato, era divenuto «vangelo» (la buona novella).

Il vangelo non ci comunica nient'altro che il contenuto degli antichi libri misterici. Prima, quel contenuto, in particolar modo quello del Vangelo di Giovanni dal tredicesimo capitolo alla fine, veniva annunciato agli iniziati nei libri occulti dei misteri. Ora invece veniva comunicato al mondo intero, anche a quelli che non potevano convincersi della realtà dei misteri assistendovi in modo diretto a livello psichico e mistico.

Beati coloro che credono pur non vedendo. Il cristianesimo ha quindi svelato l'antico mistero e il vangelo è diventato la rivelazione degli antichi testi misterici.

Ma quello che un tempo era un mistero, e poi è stato rivelato, è esattamente la stessa cosa per quanto concerne il contenuto. Quello che in seguito viene rivelato al mondo è sempre stato annunciato nei misteri in epoca precedente, quando l'umanità non era ancora abbastanza matura per accoglierlo.

Quello che all'epoca della rivelazione del cristianesimo nei primi secoli cristiani è diventato un «segreto manifesto», prima era nascosto; perciò al cristianesimo dei primi tempi quella rivelazione, che ha lo scopo di preparare a un futuro molto lontano, sembra un mistero. Nell'Apocalisse del teologo Giovanni sono registrati gli eventi di un remotissimo futuro. Vediamo come.

Conosciamo l'evoluzione della nostra quinta epoca attraverso i vari periodi di cultura; sappiamo che la civiltà in cui è sorto il cristianesimo era il quarto periodo di cultura della quinta epoca terrestre, e che noi viviamo nel quinto periodo a cui subentrerà il sesto.

Per capire quanto è scritto nell'Apocalisse diamo uno sguardo all'evoluzione che, secondo le attuali conoscenze della scienza dello spirito^o, dobbiamo compiere in futuro, vale a dire nella parte residua del nostro quinto periodo di civiltà e nel corso del sesto.

Ricollegiamoci alla frase secondo cui con il cristianesimo i misteri precedenti sono stati rivelati fino a un certo grado.

Inizialmente il compito del quarto periodo di cultura consisteva nel fondare la fede nel cristianesimo come fatto mistico, come grande mistero che si svolgeva sulla scena mondiale.

Poi è giunto il quinto periodo culturale, il nostro, che è il periodo dell'intelletto che vuole capire tutto. La missione del nostro periodo di cultura consiste nel capire, nel comprendere, nello spiegare, e sarà compiuta quando si sarà capito tutto ciò che è possibile comprendere. La conduzione della nostra epoca di cultura avrà adempiuto il proprio compito quando sarà giunta al punto in cui ciò che prima è stato creduto dal cristianesimo, ciò che in precedenza è stato oggetto di fede, verrà capito dall'intelletto così che noi lo possiamo spiegare.

L'Apocalisse ci descrive questa «apocalisse» del nostro quinto periodo di cultura dicendoci che verrà un tempo in cui la personalità che ha fondato il cristianesimo – l'Agnello mistico – aprirà il libro dai sette sigilli.

Quella che era pura e semplice fede è rimasta ancora sigillata, ma a poco a poco i sette sigilli cadranno dal libro, che prima era un libro di fede e quindi inaccessibile all'intelletto. Che cosa c'è in questo libro?

In questo libro ci sono i segreti dell'evoluzione successiva che continuano a ripetersi, anche nell'uomo, come in ogni stadio e in ogni epoca terrestre, come in tutte le evoluzioni cicliche.

Osserviamo un po' come questi sette segreti si presentano nell'uomo. Farò luce solo su alcuni di essi, allora vedremo di che cosa si tratta.

Osserviamo l'uomo, diviso in sette parti secondo la scienza dello spirito: dapprima vediamo il corpo fisico, nel quale egli entra per compiere il proprio percorso nel mondo. Questo è il primo segreto: l'uscita nel *mondo*.

Il secondo è il cominciare a vivere nel cosiddetto principio vitale, il prana. Quando gli esseri diventano viventi fanno ingresso nel regno della lotta, nel regno della *guerra* di tutti contro tutti, nel regno in cui una singolarità si oppone all'altra.

Perché questo lottare, questo contrapporsi di singolarità possa essere portato ad armonia sul piano esteriore è necessario che la volontà dell'uomo introduca la *giustizia* nel regno del conflitto.

Ma la giustizia non è l'unica artefice dell'armonia nel mondo esterno. L'altro elemento che occorre introdurre fa la sua comparsa nel quarto stadio, quando l'uomo non si limita a stabilire la giustizia esteriormente, ma la pervade con il principio *dell'amore* che illumina dall'alto dei principi superiori.

Se consideriamo l'apertura dei sigilli in questo modo, vedremo che anche lì abbiamo a che fare esattamente con la stessa cosa.

« E vidi subito apparire un cavallo bianco, e colui che ci stava sopra aveva un arco, e gli fu donata una corona e partì vincitore, per riportare nuove vittorie» (6,2).

Dapprima abbiamo il passaggio alla materializzazione.

« Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, sentii il secondo Vivente che diceva: 'Vieni!' Ed ecco, uscì un altro cavallo, rosso, e a colui che stava sopra fu dato il potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che gli uomini si sgozzassero fra di loro e gli fu consegnata una grande spada» (6,3-4).

Qui la singolarità combatte nel principio vitale.

«Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, sentii il terzo Vivente che diceva: 'Vieni!'. E vidi immediatamente apparire un cavallo nero, e colui che vi stava sopra aveva in mano una bilancia. Sentii come una voce in mezzo ai quattro Viventi che diceva: 'Due libbre di frumento per un denaro, sei libbre d'orzo per un denaro, ma l'olio e il vino non li toccare.' Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto Vivente che diceva: 'Vieni!'. E subito vidi apparire un cavallo verdastro, e colui che vi stava sopra aveva nome Morte e l'Inferno lo seguiva. Fu data loro autorità su un quarto della terra, per uccidere con la spada, con la fame, con la peste e mediante le fiere della terra» (6, 5-8).

La natura inferiore viene uccisa e appare quella superiore. L'elemento inferiore muore affinché lo spirito superiore possa essere redento.

Se anziché al singolo individuo applichiamo questo discorso alla quinta epoca terrestre, possiamo dire che essa è cominciata per compiere la propria missione, vale a dire per redimere il secondo periodo di cultura, quello guerresco. In tal modo ci addentriamo nell'era della lotta fra i singoli popoli.

Poi viene il regno della giustizia, il regno che per l'autore della Bibbia comincia a partire da Abramo. Vi riscontriamo l'ascesa graduale del terzo principio, quello della giustizia.

Il quarto principio corrisponde all'avvento del cristianesimo. La sconfitta della morte per mezzo dell'amore è un regno superiore rispetto a quello della semplice giustizia.

Poi verrà il regno che corrisponde al quinto periodo di cultura e che quando sarà giunto al termine capirà pienamente il compito della quinta epoca terrestre. Comprenderà interiormente ciò che prima poteva solamente essere creduto a livello esteriore.

E così cadono anche i sigilli che hanno bloccato la comprensione al resto del mondo e il mondo diventa un libro aperto. Quando il quinto periodo di cultura sarà concluso, il mondo sarà come un libro aperto per il nostro intelletto. Allora giungerà la pace.

Questa altro non è che l'ora in cui si prepara il sesto periodo di cultura. I sigilli sono caduti e le verità si manifestano agli occhi degli uomini.

La caratteristica dell'uomo del sesto periodo culturale sarà quella di avere le verità davanti agli occhi, di non aver più bisogno di credere ad esse o di comprenderle con l'intelletto, ma di poterle vedere con gli occhi, con uno spirito intuitivo. Così si presenteranno le verità al sesto periodo di cultura della nostra epoca terrestre. In quel periodo di cultura l'umanità sarà salita a un gradino superiore.

E sul quel gradino superiore gli uomini sperimenteranno nuovamente lo svelamento, la rivelazione dei segreti. L'Apocalisse rappresenta questo ulteriore svelamento dei segreti mediante le *trombe degli angeli*.

Le verità non saranno semplicemente accessibili come in un libro, ma ci parleranno da tutte le parti e non saranno pensate, ma espresse ad alta voce. Questo è il significato delle trombe degli angeli.

E la descrizione delle trombe degli angeli è come uno sgorgare di voci del sesto periodo di cultura, ma di questo ci occuperemo più a fondo un'altra volta.

Se partendo da lì continuiamo a osservare l'evoluzione, noteremo che viene toccato anche quel punto importante che sopraggiungerà nel corso dell'evoluzione del sesto periodo di cultura; noteremo che nell'Apocalisse si accenna anche a quel punto importante che può essere caratterizzato dal fatto che gli uomini verranno istruiti in modo completamente diverso sulla natura del bene e del male.

Dato che le verità saranno palesi a tutti, anche il carattere del bene e del male sarà «evidente» per gli uomini, essi impareranno a leggere nel libro in cui è segnata la contabilità del loro karma.

È, il momento importante che giungerà per gli uomini del sesto periodo di cultura, il momento in cui la legge del karma entra a far parte degli esseri umani, nella carne e nel sangue, e ha inizio la presa di coscienza della giustizia. Sopravvivranno quindi quelli che assimileranno tale coscienza per far proseguire l'epoca terrestre successiva.

Nella sesta epoca si verificherà un evento particolarmente significativo che è già stato preparato dalla conoscenza del bene e del male. Nel corso del sesto periodo di cultura esso verrà preparato in misura ancora maggiore poiché allora subentrerà anche qualcosa di completamente diverso, qualcosa che dobbiamo capire se vogliamo comprendere l'Apocalisse.

Ricordiamo che il modo in cui vive l'umanità attuale non è assoluto, che essa ha avuto origine in un preciso momento e che è diventata sessuata a metà dell'epoca lemurica.

È allora che l'umanità ha iniziato a riprodursi come fa tuttora. Quelle che oggi chiamiamo nascita e morte hanno fatto a quei tempi il loro ingresso nell'umanità. Prima la vita si manifestava in maniera del tutto diversa.

Con la nascita e la morte è arrivato anche il karma individuale, come pure la reincarnazione. Tutto ciò che oggi conosciamo e descriviamo come reincarnazione e karma, come sviluppo della singola vita umana fra nascita e morte, ha avuto inizio a metà dell'epoca lemurica quando gli uomini hanno assunto la forma in cui ancor oggi si incarnano.

Anche questa forma, comparsa allora per la prima volta, questo passaggio attraverso la nascita e la morte, questo ripetuto incarnarsi, è destinato a finire. Come ha avuto inizio a metà dell'epoca lemurica, così terminerà a metà della sesta epoca terrestre.

Allora in quella parte di umanità che avrà già raggiunto il corrispondente grado evolutivo, fra quelli che l'Apocalisse chiama le «primizie dell'umanità» (cfr. 14,4), si ristabilirà la situazione che caratterizzava a uno stadio inferiore l'epoca antecedente a quella lemurica.

A quei tempi l'uomo era ancora asessuato, non ancora impigliato nel ciclo di nascita e morte. Questa situazione si ripresenterà dopo che l'uomo avrà compiuto il proprio apprendistato attraverso la reincarnazione.

Per lui giungerà il momento di recuperare a un livello più alto la spiritualità affrancata dall'attuale forma fisica, quella spiritualità che prima possedeva a un grado inferiore.

L'esoterismo cristiano chiama «angeli» – e questo è un concetto che dobbiamo capire bene – quelle entità che

operano sui più svariati piani nell'evoluzione del mondo, nella sua formazione.

Queste entità sono a un livello superiore rispetto agli attuali esseri umani. L'uomo agisce sulla Terra, ma sono gli esseri superiori ad averlo plasmato. Per l'esoterismo cristiano ciò che nell'evoluzione del mondo dev'essere affidato alla guida di entità superiori, ed è quindi di natura superiore, è opera dell'angelo, a cui la dottrina teosofica dà il nome di «natura dianica», e che per saggezza e forza è superiore alla sfera evolutiva umana.

L'esoterismo cristiano definisce angeli quei plasmatori che sono entità superiori e si trovano a un livello di coscienza e attività superiore al nostro, mentre chiama *arcangelo Michele* quell'angelo che a metà dell'epoca lemurica diede origine alla forma umana.

Michele è il creatore della forma umana che soggiace alla nascita e alla morte, alla sessualità.

E per il fatto che l'uomo è entrato nel ciclo di nascita e morte, e Michele, l'angelo della forma, gli ha dato questo aspetto, la legge della polarità ha fatto sì che dall'altra parte comparisse l'avversario di Michele, che agisce sempre nel corso dell'evoluzione e che nell'esoterismo cristiano viene chiamato *il drago o il serpente*.

Se quindi vediamo l'evoluzione umana dalla metà dell'era lemurica come la lotta dell'arcangelo Michele contro il drago, a metà della sesta epoca terrestre questo combattimento dovrà necessariamente ripresentarsi a un altro stadio.

La forma umana dovrà aver raggiunto il massimo della purezza, l'uomo dovrà essere pervenuto alla meta per quanto riguarda la forma umana. Ogni ostacolo dovrà essere superato.

Questa battaglia che avrà luogo a metà della sesta epoca terrestre la troviamo descritta nel dodicesimo capitolo:

«Allora avvenne una guerra nel cielo. Michele e i suoi Angeli combattevano contro il dragone. Il dragone e i suoi Angeli ingaggiarono battaglia, ma non poterono prevalere e nel cielo non vi fu più posto per loro. E il gran dragone fu precipitato, l'antico serpente, che si chiamava diavolo e Satana, il seduttore del mondo intero; fu precipitato sulla terra e i suoi angeli furono precipitati con lui» (12,7-9).

All'inizio l'uomo dovette infilarsi nella forma umana, dovette assumere ciò che essa comporta per poi superarla nel corso dell'evoluzione. L'uomo dovette addossarsi la sessualità, la nascita e la morte.

L'uomo ha fatto la sua comparsa nell'evoluzione come ermafrodito, come essere asessuato, e solo in un secondo tempo si è scisso in due sessi dando origine all'uomo e alla donna. A metà della sesta epoca bisogna ritornare all'asessualità.

Se continuiamo a leggere il passo corrispondente dell'Apocalisse, ne troviamo la descrizione nel quattordicesimo capitolo:

«E udii venire dal cielo un coro paragonabile alla voce delle grandi acque e al rombo di un gran tuono. Il coro che udii era come il canto di citaristi che suonino le loro cetre. E cantavano un cantico nuovo davanti al trono, dinanzi ai quattro Viventi e ai vegliardi, e nessuno poteva imparare il cantico se non i centoquarantaquattromila

riscattati dalla terra. Questi sono quelli che non si sono macchiati con donne, poiché sono vergini: essi seguono l'Agnello dovunque va. Essi furono riscattati fra gli uomini, primizie a Dio e all'Agnello» (14,2-4).

Il fatto mistico *dell'evoluzione di ritorno* alla divinità viene espresso in questo brano dell'Apocalisse. Vi troviamo descritto ciò che questa evoluzione comporta: il fatto che nascita e morte vengono superate e che viene celebrata la *prima nuova risurrezione*. Gli altri morti, però, non sono tornati a vita. Nel versetto 4 del ventunesimo capitolo leggiamo:

«Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più morte, né lutto, né grido, né pena esisterà più, perché il primo mondo è sparito».

Quando l'uomo si sarà sviluppato fino alla massima fioritura e avrà raggiunto quello stato elevato non potrà più soffrire. Allora sarà arrivato al massimo grado della sua settoplicità.

La singolarità, conseguita mediante la forma della materia apparsa a metà dell'era lemurica, avrà raggiunto la struttura più grossolana. L'uomo non sarà più rinchiuso all'interno di questa fisicità capace di conoscere il mondo che la circonda solo attraverso i sensi, ma possiederà altri sensi, nuovi e diversi.

Lo troviamo descritto laddove ci viene detto che non sarà più necessario che il Sole e la Luna splendano, poiché gli uomini avranno un nuovo tipo di percezione.

Viene poi detto che sulla Terra sorgerà una nuova città per gli uomini. Cosa si intende con questa espressione?

Gli uomini si sono evoluti nelle loro dimore attuali. C'è una espressione esoterica per tali dimore degli uomini. Qual è la dimora attuale dell'uomo? La somma di tutti i corpi umani, ogni corpo umano è una dimora all'interno di questa grande città umana in cui tutti vivono. L'esoterismo cristiano vede il corpo come la dimora in cui alberga l'anima.

Alla comunità umana nella forma esistente a metà dell'epoca lemurica viene dato il nome di *antica Gerusalemme*. La forma in cui la comunità umana era presente all'epoca della fondazione del cristianesimo viene chiamata la *Gerusalemme di mezzo* e quella che sorgerà a metà della sesta epoca terrestre sarà la *nuova Gerusalemme*.

L'Apocalisse descrive la fondazione di questa nuova Gerusalemme, e ne fornisce una descrizione che deve risultare chiara perfino a quelli massimamente increduli.

Che risposta viene data alla nostra domanda: quali saranno le dimore? L'autore dell'Apocalisse dice:

«Colui che parlava con me aveva una misura, una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e il suo muro. La città è un quadrato, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza. Egli misurò con la canna la città: dodicimila stadi, e la lunghezza e la larghezza come pure la sua altezza sono uguali. Poi misurò il suo muro: centoquarantaquattro cubiti, secondo la misura ordinaria degli uomini, usata da un Angelo» (21, 15-17).

La città viene giudicata a misura d'uomo. Si tratta della misura che avrà un giorno l'uomo che si svilupperà fino a quella misura nel corso della sesta epoca terrestre.

Vediamo quindi che

■ *il Vangelo* è il mistero rivelato dei tempi antichi;

■ *l'Apocalisse* è il nuovo mistero della prima era cristiana.

Come gli antichi misteri racchiudevano nascita, passione, morte, risurrezione e ascensione dell'uomo, come questo mistico soffrire, morire, risorgere e ascendere al Cielo era il contenuto degli antichi misteri divenuto manifesto nel vangelo, così l'Apocalisse contiene il nuovo mistero del futuro dell'umanità nei primi misteri cristiani.

L'Apocalisse del teologo Giovanni non è nient'altro che ciò che veniva interpretato e insegnato nei primi misteri cristiani.

Come addentrandoci nei misteri greci troveremmo che nella figura del *Dioniso* sofferente, fatto a pezzi e innalzato, si anticipavano le celebrazioni della passione, della morte e della risurrezione del Cristo, e che il mistero consisteva nella trasmissione del segreto agli iniziati affinché essi rendessero i tempi maturi, così i primi cristiani, che hanno vissuto storicamente il grande evento, hanno insegnato nei primi misteri ciò che doveva essere preparato mediante l'educazione cristiana.

E adesso ricolleghiamo tutto questo alla concezione che la scienza dello spirito ha del cristianesimo esoterico.

Sappiamo che la descrizione dell'evento svoltosi in Palestina viene detta «vangelo», buona novella, e che tale descrizione è essoterica, cioè per tutti. Ma parallelamente si trasmettevano insegnamenti anche nei misteri cristiani. Dopo la risurrezione il Cristo ha istruito per anni i suoi discepoli più intimi nei primi misteri cristiani, e quell'insegnamento è contenuto nell'Apocalisse.

La sua interpretazione corrisponde a quella che solo oggi, grazie alla scienza dello spirito, siamo in grado di dare. L'Apocalisse veniva interpretata come facciamo noi in senso scientifico-spirituale^o. È esattamente questo che intende dire l'introduzione fornitaci dal teologo Giovanni stesso.

Egli dice con estrema chiarezza chi gli appare: gli appare colui che è il Primo e l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega, il solo a essere così puro come era l'uomo prima di entrare nel corso dell'evoluzione a metà dell'epoca lemurica, e come tornerà a essere a metà della sesta epoca, una volta uscito da questa evoluzione.

È il Cristo, il Primo – colui che è prima dell'inizio del ciclo di nascita e morte – e l'Ultimo, dopo che nascita e morte avranno cessato di esistere. Anche qui, nel cuore dell'evoluzione, il Primo e l'Ultimo svela il mistero cristiano, il segreto della sesta epoca terrestre:

«Or ecco, fui rapito in estasi nel giorno del Signore, e udii dietro a me una voce potente, come di tromba ...» (1,10).

In quanto discepolo particolarmente intimo gli viene concessa la grazia di udire già ora la tromba. Per il punto a cui è giunta la fondazione del cristianesimo si tratta di un'anticipazione.

«... che diceva: 'Quello che vedi scrivilo in un libro, e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia, a Laodicea.' Io mi voltai per vedere la voce che mi parlava e, appena voltato, vidi sette candelabri d'oro, e in mezzo ai candelabri Uno che rassomigliava al Figlio dell'uomo, vestito di una lunga veste e cinto d'una fascia d'oro sul petto. Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana del candor della neve: i suoi occhi erano come una fiamma di fuoco; i suoi piedi erano simili a rame ardente, arroventato in una fornace; la sua voce era come il rumore delle grandi acque» (1,1 1-1 5).

Questa descrizione è quella delineata anche dal visionario mistico (veggente) a proposito della prima incarnazione, della prima discesa nella materia, laddove quest'ultima non è ancora così densa e gli occhi risplendono e sono ancora attivi, e non sono semplici portali sul mondo esterno, e laddove la materia solida del mondo fisico si trasforma in materia liquida, fluida come metallo incandescente.

È ciò che è incarnato nell'Apocalisse, nel modo in cui ci si esprime nei libri misterici – i particolari li affronteremo un'altra volta. E nello stesso tempo ne ricaviamo l'essenza del mistero.

Tale essenza consiste nel fatto che inizialmente è stato annunciato a singoli iniziati quanto in seguito dovrà venir rivelato alla maggioranza. Non c'è mistero o verità segreta che a un certo punto non si manifesti a tutti.

Tali verità si paleseranno quando gli uomini saranno maturi per comprenderle, e affinché questo avvenga è necessario che vi siano dei singoli preposti alla guida dell'umanità. Costoro vengono iniziati a misteri a cui gli altri verranno iniziati solo in un secondo tempo.

Solo chi conosce la meta può condurvi gli altri. Solo quelli che conoscevano la destinazione hanno potuto fungere da profeti del cristianesimo. Predire significa annunciare il vangelo partendo dai misteri.

Nel contempo, a costoro si doveva rivelare ciò che in un remoto futuro potrà essere patrimonio di tutti. È questo il percorso della storia universale spirituale, questa è l'evoluzione nella storia del mondo, avviluppata da fatti di cui oggi non possiamo più parlare.

Dapprima le grandi leggi evolutive dell'umanità sono state avviluppate, «avvolte», ma nel corso del tempo verranno «svolte», sviluppate. I segreti verranno svelati, uno dopo l'altro.

Con l'andar del tempo ciò che era noto solo agli iniziati e da essi custodito viene rivelato, diviene manifesto. Ciò che prima era sigillato viene disigillato, ciò che gli occhi hanno visto risuona nell'orecchio spirituale aperto come una rivelazione dal mondo esterno, come attraverso una tromba.

Risposte a domande

Domanda: Il teologo Giovanni è anche l'autore del Vangelo di Giovanni?

Rudolf Steiner L'autore del Vangelo di Giovanni è il discepolo più intimo del Cristo Gesù, ragion per cui era anche in grado di imprimere una forma molto profonda all'insegnamento. Oggi la maggior parte degli uomini non lo capisce, per questo nel diciannovesimo capitolo leggiamo:

«Or presso la croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena. Gesù, dunque, vedendo sua Madre e lì presente il discepolo che egli amava, disse a sua Madre: 'Donna, ecco tuo figlio.' Poi disse al discepolo: 'Ecco tua Madre.' E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Giovanni 19,25-27).

È un passo importante. «Amare» un discepolo equivale a dire che si tratta di un iniziato. Veniamo quindi a sapere che la madre non poteva chiamarsi Maria. Il Vangelo di Giovanni non chiama mai Maria la madre di Gesù.

Vediamo in proposito un altro brano tratto dal secondo capitolo:

«Tre giorni dopo si celebrò uno spozalizio in Cana di Galilea, e vi era la Madre di Gesù. Alle nozze fu pure invitato Gesù con i suoi discepoli. Or, venendo a mancare il vino, la Madre di Gesù gli dice: Non hanno più vino.»

Gesù le risponde: «Che c'è tra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta» (Giovanni 2,1-4).

Desidero solo far brevemente notare che queste parole dicono che qui la madre di Gesù ha un significato molto particolare: è la sostanza spirituale dalla quale Egli crea la sua opera.

Dopo essere diventato il Cristo, Gesù indica il vecchio ebraismo che deve trasformarsi in cristianesimo come sua madre. Questa missione del suo popolo lo chiama per la prima volta nel momento in cui deve trasformare la vecchia acqua in vino. Allora Egli dice: «L'ora mia non è ancora venuta».

Il popolo ebraico è stato affidato al figlio del popolo ebraico con le parole: «Ecco tua madre». Questo «Giovanni» è dunque lo stesso che ha scritto il Vangelo e l'Apocalisse.

Domanda: Cosa significano le parole: «Sulle cose che devono ben presto accadere»?

Rudolf Steiner: Questo passo dice praticamente: sulle cose che ben presto raggiungerete.

Domanda: Cosa si intende per «comunione dei santi»?

Rudolf Steiner: La comunione dei santi è la grande loggia fraterna dei maestri, degli adepti.

Per quelli di voi che non ne sanno nulla è facile fare considerazioni ironiche, cosa che si è anche verificata a sufficienza. Le individualità superiori sono unite fra loro in «logge fraterne», che sono l'anticipazione di ciò che l'umanità intera raggiungerà a metà della sesta epoca terrestre.

Questo principio della fraternizzazione è l'obiettivo da conseguire nella sesta epoca terrestre e potrà essere raggiunto

solo con l'uscita dello spirito dalla materialità fisica. La comunione dei santi costituisce la tappa evolutiva successiva.

L'evoluzione spirituale è formata da due stadi:

■ *il divenire beati e*

■ *il divenire santi.*

La «beatitudine» deriva dall'anima. Le otto (nove) beatitudini sono una guida per divenire interiormente beati.

Ma per trovare la beatitudine al di fuori di sé occorre diventare «santi». I santi vivono in perfetta comunione.

Questa edizione

Queste sei conferenze di Rudolf Steiner sull'Apocalisse vengono pubblicate per la prima volta nel presente volume. Le due conferenze tenute a Colonia, pur essendo successive a quelle di Berlino, vengono poste all'inizio del libro poiché forniscono un quadro generale dei contenuti.

Delle due conferenze tenute a Colonia ci sono sei versioni di appunti, quattro scritte a mano e due a macchina. Il testo è praticamente uguale in tutte e sei le versioni, le quali si rifanno agli appunti scritti a mano da Mathilde Scholl che ha stenografato diverse conferenze di Rudolf Steiner e che, all'epoca, aveva un ruolo di primo piano a Colonia. Una copia è stata scritta a mano da Eliza von Moltke, un'altra si trova in un quaderno di Anna Rebmann. Su una di quelle scritte a macchina c'è questa annotazione in inglese: «Copied from notes taken by Mathilda Scholl, given to Katharine Wannamaker. (This copy presented to Reference Library by Olin D. Wannamaker, in memory of Mrs. Wannamaker)».

Le quattro conferenze tenute a Berlino fanno parte di un ciclo cui si accenna in H. Schmidt, *Das Vortragswerk Rudolf Steiners* (1978, pag. 66-70) come a una serie di sette conferenze tenute di lunedì. La prima conferenza, quella introduttiva, è datata 3.10.04; quella del 1.11.1904, dal titolo «Das Christentum» (Il cristianesimo), fu tenuta probabilmente il lunedì 31.10.1904. Le quattro conferenze proposte in questa edizione forniscono un quadro abbastanza completo e presentano contenuti di un'importanza tale per cui ci è

sembrato doveroso pubblicarle. Secondo Schmidt non ci sono appunti della settima conferenza, quella del 14.11.04, da lui indicata come la VI, dato che la prima non viene conteggiata.

Delle conferenze del 10 e del 24 ottobre e del 1° novembre 1904 ci sono due versioni di appunti scritti a macchina, di quella del 17 ottobre invece ce ne sono tre. Del testo esistono due versioni fondamentali pressoché uguali, fuorché per il fatto che in una delle due compaiono alcune frasi che mancano nell'altra.

Per le citazioni dalla Bibbia si è fatto riferimento alla versione delle Edizioni Paoline del 1968. I titoli delle conferenze sono stati scelti da Archiati Verlag e. K., l'editore tedesco.

Nelle conferenze rivolte ai membri della Società teosofica Rudolf Steiner era solito parlare in prima persona plurale. Per questo motivo molti «voi» sono stati trasformati in «noi».

Per una più chiara lettura sono stati sostituiti i termini indicati nel testo con °.

Nella presente edizione, in ogni capitolo, si è scelto di lasciare il simbolo ° a fianco del termine solo quando esso compare per la prima volta.

cari°	<i>sostituisce</i>	cari teosofi
culture°	<i>sostituisce</i>	razze
genere umano°	<i>sostituisce</i>	genere di razze
donna°	<i>sostituisce</i>	femmina
iniziato°	<i>sostituisce</i>	Chela
iniziazione°	<i>sostituisce</i>	rango di Chela
mondo°	<i>sostituisce</i>	piano
nostra era°	<i>sostituisce</i>	dopo Cristo
scienza/scenziato dello spirito°	<i>sostituisce</i>	teosofia/teosofo
spirituale°	<i>sostituisce</i>	devachanico
stadi°	<i>sostituisce</i>	ronde

Le conferenze di Rudolf Steiner

Rudolf Steiner ha tenuto alcune migliaia di conferenze, parecchie delle quali pubblicamente, davanti ai più diversi gruppi di persone. Queste conferenze non erano destinate alla stampa, ma molte persone volevano anche poterle leggere. A questo proposito Steiner scrive nella sua autobiografia *La mia vita (Cap. XXXV)*: «Si dovrà accettare il fatto che nelle conferenze le cui edizioni scritte non ho potuto rivedere si trovino degli errori».

In un'epoca in cui ancora non esistevano i registratori il percorso dalla parola parlata a quella stampata non era cosa facile. Diversi uditori hanno usato la stenografia con diversi gradi di destrezza, poi hanno trascritto gli stenogrammi in lingua corrente e a volte hanno anche introdotto delle redazioni del testo. Così si legge per esempio nella GA 137 (HDD2004, p. 233): «Questa edizione si basava sullo stenogramma di Franz Seiler, di Berlino, che su richiesta di Marie Steiner-von Sivers è stato corretto, oppure rielaborato da Adolf Arenson». Una tale rielaborazione contiene a volte anche delle interpretazioni o delle integrazioni che non provengono da Steiner.

Oggi, un secolo più tardi, Rudolf Steiner è diventato una figura storica. Per molte persone non è più importante o determinante ciò che egli ha disposto o anche dovuto accettare durante la sua vita in merito alle sue conferenze. Oggi è importante piuttosto andare a studiare le «fonti» e rendere accessibili alle persone interessate i documenti esistenti.

Ogni decisione redazionale in questa edizione è stata presa nella convinzione che tutti gli uomini a questo mondo abbiano diritto a poter verificare i documenti che il redattore ha avuto a disposizione. Non è affatto un caso, ma appartiene forse al più importante karma dell'umanità, quali trascrizioni delle conferenze di Rudolf Steiner si siano mantenute. Non poche persone sono oggi interessate a capire il più chiaramente possibile ciò che lui ha detto. Vorrebbero quindi sapere quali dei documenti esistenti siano più vicini al suo linguaggio parlato. Per verificare ciò sono necessarie un'attenta analisi dei documenti e la familiarità con il pensiero e il modo di esprimersi di Steiner.

La *Rudolf Steiner Ausgaben* e le *Edizioni Rudolf Steiner* aspirano da un lato a rimanere i più fedeli possibile al parlato di Steiner, dall'altro a rendere accessibile a tutti la sua scienza dello spirito, poiché è nella sua natura di tradursi in vita vissuta. Per il primo di questi due obiettivi sono importanti le trascrizioni originali degli stenogrammi, per il secondo sono determinanti, tra le altre cose, la scelta dei testi e il tipo di redazione, ma anche la forma, e non ultimo il prezzo.

Come si possa coniugare la precisione scientifica con l'accessibilità a un vasto pubblico si evidenzia nel caso di parole che oggi sono poco usate o che hanno assunto un significato diverso: esse vengono sostituite da altre, accessibili a tutti. Parole straniere o di difficile comprensione vengono a volte anche «tradotte» tra virgolette. Il lettore che gioisce per la diffusione di una moderna scienza dello spirito accoglierà con favore che tali testi vengano così messi a disposizione di quante più persone possibile.

Quando Rudolf Steiner dovette lasciare la società teosofica diede istruzione di sostituire nelle sue conferenze «teosofia» e «teosofico» con «antroposofia» e «antroposofico». Qualcuno potrebbe sostenere che questo sia un falsificare la realtà. Per Rudolf Steiner, però, la scienza dello spirito è soprattutto vita, e per servire la vita bisogna rimanere flessibili con la terminologia. Egli non si stancava mai di sottolineare che la terminologia è un semplice mezzo per raggiungere un fine.